

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

344^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 12 AGOSTO 1974

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente VENANZI,
indi del Vice Presidente ALBERTINI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	Pag. 16615
Deferimento a Commissione permanente in sede referente	16603
Deferimento a Commissione permanente in sede referente di disegno di legge già deferito in sede referente ad altra Commissione permanente	16603
Inserimento nell'ordine del giorno del disegno di legge n. 1774:	
PRESIDENTE	16604
PITTELLA	16603
Trasmissione dalla Camera dei deputati e deferimento a Commissione permanente in sede deliberante	16614
Trasmissione dalla Camera dei deputati e deferimento a Commissione permanente in sede referente	16614

Discussione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, recante norme per la estinzione dei debiti degli enti mutualistici nei confronti degli enti ospedalieri, il finanziamento della spesa ospedaliera e l'avvio della riforma sanitaria » (1774) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

PRESIDENTE	Pag. 16623
BROSIO	16621
CANETTI	16635
DE GIUSEPPE, <i>relatore</i>	16615
DE SANCTIS	16625
PITTELLA	16623

Discussione e approvazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 261, recante modificazioni alla legge 24 maggio

Presidenza del Vice Presidente VENANZI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

FILETTI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura):

ZUGNO ed altri. — « Finanziamento alle Regioni per interventi in agricoltura » (1736), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede referente di disegno di legge già deferito in sede referente ad altra Commissione permanente

PRESIDENTE. Su richiesta dei componenti la 2ª Commissione permanente (Giustizia), udito il Presidente della 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport), ai sensi dell'articolo 34 del Regolamento, il disegno di legge: DE ZAN ed altri. — « Nuove disposizioni sulla pubblicità dei film vietati ai minori » (594), già assegnato

in sede referente alla 7ª Commissione permanente, previ pareri della 1ª, della 2ª e della 10ª Commissione, è stato deferito nella stessa sede alla 2ª Commissione permanente, previ pareri della 1ª, della 7ª e della 10ª Commissione.

Annunzio di petizioni

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare annunzio del sunto della petizione pervenuta alla Presidenza.

FILETTI, Segretario:

La signora Pieri Panini Rosanna, da Modena, chiede l'abolizione del limite decennale, per le visite di revisione per l'accertamento dell'aggravamento dei postumi degli infortunati, stabilito dal testo unico delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124. (Petizione n. 80).

PRESIDENTE. Detta petizione, a norma del Regolamento, è stata inviata alla Commissione competente.

Inserimento nell'ordine del giorno del disegno di legge n. 1774

PITTELLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PITTELLA. A nome della 12ª Commissione igiene e sanità, chiedo, ai sensi del quarto comma dell'articolo 56 del Regolamento, che venga inserito nell'ordine del giorno dell'odierna seduta, con relazione ora-

le, il disegno di legge n. 1774: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, recante norme per la estinzione dei debiti degli enti mutualistici nei confronti degli enti ospedalieri, il finanziamento della spesa ospedaliera e l'avvio della riforma sanitaria ».

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, la richiesta è accolta.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 260, concernente norme per la migliore realizzazione della perequazione tributaria e della repressione dell'evasione fiscale nonché per il potenziamento dei servizi dell'Amministrazione finanziaria » (1769) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 260, concernente norme per la migliore realizzazione della perequazione tributaria e della repressione dell'evasione fiscale nonché per il potenziamento dei servizi dell'Amministrazione finanziaria », già approvato dalla Camera dei deputati e per il quale il Senato ha autorizzato la relazione orale.

Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Ossicini. Ne ha facoltà.

OSSICINI. Signor Presidente, una brevissima dichiarazione di voto, come è mia consuetudine, per esporre il voto contrario del Gruppo della sinistra indipendente. Mi dà quasi tristezza ripetere alcune argomentazioni che ormai sono divenute in questi giorni consuete per noi e sono abbastanza monotone perchè riguardano una linea generale di politica economica ed un modo di legiferare per noi inaccettabile.

Per ragioni di carattere generale e particolare noi siamo contrari alla conversione in legge di questo decreto-legge. Per ragioni di politica economica generale abbiamo già più volte detto che questo modo di legiferare affannoso ed estemporaneo non ci trova d'accordo perchè è totalmente distante da una seria politica di piano, ed anche per quanto riguarda le ragioni di carattere particolare vi siete accorti che questo modo di legiferare porta anche nell'articolato a continue revisioni e aggiustamenti. Abbiamo visto infatti come questo decreto-legge abbia subito profonde modificazioni e come la stessa maggioranza l'abbia cambiato più volte pochissimo tempo dopo averlo elaborato.

Per questo noi abbiamo fatto più volte rilievi sistematici ed è doloroso ripetersi. Sul piano generale poi tutto si inquadra in un discorso più ampio che abbiamo prospettato più volte, quello della politica di piano.

Per queste ragioni quindi dichiaro la negativa posizione del mio Gruppo e vorrei come medico ricordare a questa Assemblea, anche se stanca, che questo metodo di legiferare mi ricorda un po' il tentativo che fanno certi medici di curare il malato facendo abbassare la febbre; ciò può anche dare sollievo al malato, ma spesso accade che abbassandosi la febbre non si capisce più di quale malattia si tratta. Non vanno curati i sintomi, ma le cause, perchè solo così si può fare qualcosa di serio.

Per le ragioni più volte esposte daremo perciò il nostro voto contrario alla conversione di questo decreto-legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Pazienza. Ne ha facoltà.

PAZIENZA. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, le libere professioni costituiscono nell'attuale ordinamento sociale l'espressione più sintomatica di una società pluralistica. È incontestabile come ogni volontà diretta a comprimere e restringere il margine di attività dei professionisti, sia in egual misura diretta a comprimere e restringere tutte le attività

intermedie produttrici di beni e servizi, organizzate sulla base preminente delle capacità individuali e comunque non massificate. È palese infatti lo stretto legame esistente tra le libere professioni intellettuali e le altre forme di attività, quali il piccolo commercio, l'artigianato, la piccola impresa, in cui il rapporto di lavoro sfugge sempre ad un rapporto anonimo della prestazione nella evidenziazione dell'*intuitus personae*, tale da palesare un rapporto lavorativo non limitato allo scambio prestazione-retribuzione, ma indirizzato alla partecipazione più assorbente e come tale spesso determinante lo sviluppo stesso del ciclo produttivo.

Ciò è tanto più rilevante in quanto recenti studi hanno posto in evidenza come la massificazione della produzione porti alla stagnazione economica e alla crisi della dinamica sociale. L'esistenza delle libere professioni è invece garanzia di libertà e di progresso. Di fronte ai tentativi posti in atto da certe correnti denigratrici, è giunto il momento per tutti gli appartenenti alle categorie professionali di prendere coscienza di una maggiore tutela e difesa contro le oligarchie emergenti, nell'interesse della società, nel rispetto della Costituzione e della dignità dei liberi professionisti e soprattutto nel riconoscimento della loro profonda utilità sociale.

Noi crediamo quindi in alcuni punti ai quali non si può rinunciare. Crediamo nell'affermazione della libera professione come funzione sociale, volta, attraverso principi di selezione, a raggiungere le condizioni più idonee a garantire la fiducia, la libertà e la protezione dei beni spirituali e materiali dei cittadini nei confronti di ogni autorità. Crediamo nell'affermazione del professionista come lavoratore e, quindi, nella tutela che gli deriva dalla Costituzione e che è accordata al suo lavoro e alla sua retribuzione come a quella di ogni altro lavoratore autonomo. Crediamo nella necessità di garantire la qualificazione professionale e l'autorità morale del professionista attraverso un opportuno rafforzamento dei poteri dei consigli degli ordini professionali, cui vanno riconosciuti i poteri di esclusiva rappresentanza delle categorie anche in sede comuni-

taria per il più efficace svolgimento dei compiti loro affidati dal Trattato di Roma.

Desideriamo la semplificazione delle pratiche fiscali per i professionisti come per ogni altro lavoratore autonomo, con particolare riguardo al costo della contabilità; desideriamo l'eliminazione di imposte incostituzionali discriminanti, ingiustificate, come l'ILOR, per giunta incompatibili con i principi tributari sulla contabilità, e non chiarificatrici della potenzialità economica del professionista. Lottiamo contro le discriminazioni fiscali; vogliamo il potenziamento degli attuali comitati di coordinamento tra le libere professioni a tutti i livelli, la loro istituzionalizzazione, la loro partecipazione alle trattative sindacali, come rappresentati di una parte insopprimibile della struttura produttiva dell'economia nazionale; il coordinamento con ogni altra associazione di lavoro autonomo, la partecipazione alla programmazione nazionale.

Gli artisti italiani ed i notai, i medici, gli avvocati e procuratori, gli architetti, i giornalisti, i chimici, i professionisti in economia e commercio, gli attuari, gli agronomi, i ragionieri, i periti commerciali, i periti agrari, i periti industriali, i veterinari, gli ostetrici, gli agenti di cambio, i consulenti del lavoro, i farmacisti, eccetera, sono meritevoli di ogni considerazione ed a queste categorie sociali, come a quelle dei lavoratori dipendenti, si indirizza la tutela costituzionale attraverso le norme dell'articolo 1 (« L'Italia è una repubblica democratica, fondata sul lavoro »); dell'articolo 3 (« È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese »); dell'articolo 4 (« La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendono effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale e spirituale della società »); dell'articolo 9 (« La Repubblica

promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. »); dell'articolo 33 (« L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento. »); dell'articolo 35 (« La Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme d'applicazione. »).

Contro il dettato della Costituzione si vogliono, invece, far pagare a professionisti ed artisti gli effetti del malgoverno e della demagogia. È stata già introdotta nella riforma tributaria una duplicazione di imposta a carico dei professionisti ed artisti e dei lavoratori autonomi in genere, l'imposta locale sui redditi (decreto del Presidente della Repubblica n. 599 del 29 settembre 1973). Il presupposto dell'imposizione, comunque mascherato, è stato sempre a parole quello di raggiungere la perequazione tributaria (essendo più facile l'evasione in tema di lavoro autonomo), realizzandosi tale obiettivo con il colpire i redditi da lavoro autonomo due volte anzichè una volta sola. Noi insorgiamo vedendo in tale anticostituzionale imposizione le prime avvisaglie di assurde discriminazioni; oggi abbiamo dal pacchetto fiscale anticongiunturale una conferma delle impostazioni punitive di allora. Come ho detto, e come hanno detto tutti gli oratori del mio Gruppo negli interventi in discussione generale e ad illustrazione degli emendamenti, contro i professionisti si serra una morsa fiscale senza precedenti in sede di imposizione diretta e indiretta, di accertamento, di riscossione anticipata (senza la possibilità di adeguate rateizzazioni), in sede di contabilità e di controlli, in sede di vulnerazione del segreto professionale, in sede di aggravio dei costi in genere e, per giunta, si tende a mascherare l'obiettivo vero che è quello di colpire i professionisti ed artisti con il falso scopo di raggiungere la perequazione tributaria, quando la profonda iniquità delle misure fiscali, dimostrata già dall'originaria partenza da basi sopraffattrici (ILOR), si appesantisce di tutte le enormità che abbiamo denunciato e si conclude per ora con due clamorose e incostituzionali ingiustizie: primo, l'abolizione dei principi cardine della riforma tributaria, modificandosi per i professionisti ed artisti la stessa base impositiva; secondo, l'esclusione dei so-

li professionisti ed artisti dalle ulteriori detrazioni di lire 36.000, oltre a quelle per carico familiare, concesse a tutti gli altri lavoratori italiani a causa della svalutazione monetaria.

Noi del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, contrari alla politica dei due pesi e delle due misure, siamo certi che i professionisti italiani faranno il loro dovere fino in fondo, ma che lo farebbero ancora più volentieri se fossero stati consultati e se avessero la sensazione che qualcosa cambia nei loro confronti, se vedessero invertirsi la tendenza odierna, come sarebbe doveroso per la salvaguardia dei diritti e dei doveri del cittadino. Auspichiamo giustizia, e siamo certi che voi non volete e non sapete essere giusti. In tutta coscienza perciò dichiaro il voto del mio Gruppo contrario a questo disegno di legge. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Marangoni. Ne ha facoltà.

M A R A N G O N I . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, già alla 6^a Commissione finanze e tesoro e nel dibattito generale in quest'Aula i colleghi del mio Gruppo hanno ampiamente sottolineato la posizione del Gruppo comunista sul decreto-legge n. 260, perciò la mia dichiarazione di voto si limiterà a richiamare alcune delle ragioni di fondo che formano il giudizio che noi diamo sul decreto al nostro esame.

La prima ragione riguarda la pericolosa estensione dell'uso dei decreti-legge anche quando non sussistono i motivi straordinari di necessità e urgenza: e nel decreto-legge n. 260, concernente norme per la migliore realizzazione della perequazione tributaria e della repressione dell'evasione fiscale nonché per il potenziamento dei servizi dell'amministrazione finanziaria, non esiste certamente ragione valida per giustificare nè la straordinaria necessità nè la straordinaria urgenza. Perchè allora, onorevoli colleghi, si ricorre sempre più frequentemente al decreto-legge? A nostro parere la ragione è politica ed è insita nelle profonde contraddizioni

interne della maggioranza, d'altra parte manifestatesi nel corso del dibattito sia alla Camera che qui al Senato. Si teme che il normale *iter* legislativo consenta alle differenziazioni di esprimersi e porti a mutamenti rispetto ai progetti governativi. Perciò imponendo l'obbligo dell'approvazione entro sessanta giorni si vuole porre un condizionamento ai Gruppi parlamentari della maggioranza. Ma in tal modo, onorevoli colleghi, si alterano e si distorcono i principi costituzionali trasformando il ruolo del Parlamento da protagonista dell'elaborazione legislativa, come dovrebbe essere, a mero approvatore dei decreti dell'Esecutivo, umiliando la funzione dei parlamentari della stessa maggioranza.

Da questa valutazione della vostra scelta di abuso nel ricorso alla decretazione d'urgenza su una materia tanto delicata è scaturito il nostro primo negativo giudizio politico che ci ha portato a definire la decisione del Governo inaccettabile sotto il profilo costituzionale e iniqua dal punto di vista sociale.

Per quanto riguarda la seconda ragione, essa si riferisce al merito del provvedimento stesso che nelle intenzioni della maggioranza avrebbe dovuto avere gli obiettivi della equità tributaria, della lotta alle evasioni sistematiche e agli sprechi. Onorevole rappresentante del Governo, di queste caratteristiche non si trova traccia nel decreto e la conclamata perequazione tributaria, la lotta agli sprechi e alle evasioni restano ancora una volta una pia illusione. Nello stesso tempo si mantiene chiusa la porta ad una profonda revisione amministrativa ed organizzativa di un settore importante quale è quello dell'amministrazione finanziaria.

Circa l'assunzione dei 6.500 meccanografi, bocciata alla Camera dei deputati, che il relatore ed altri colleghi della maggioranza hanno lamentato, è necessario ribadire che si è trattato di un voto composito in cui però sono chiaramente emersi i voti dei deputati della maggioranza e ciò conferma ancora di più la responsabilità del Governo e della coalizione per l'ostinazione con cui hanno voluto insistere nella presentazione di decreti che sono rigonfi di provvedimenti che

rasentano addirittura il limite della costituzionalità.

È a questo proposito che riteniamo di dover sottolineare la gravità del decreto sotto il profilo politico e la necessità di un diverso rapporto politico fra maggioranza e opposizione di sinistra se si vuole giungere a soluzioni positive. Certamente tutto questo conferma il bisogno che la maggioranza sappia accogliere gli apporti critici della opposizione di sinistra. Se, nel caso al nostro esame, fossero state accolte le critiche subito mosse dal mio partito, che da sempre si è battuto per una riforma e un rinnovamento della pubblica amministrazione, si sarebbe certamente evitato questo squallido tentativo di andare ad una assunzione indiscriminata e ad una dilatazione assolutamente caotica e ingiustificata degli organici della pubblica amministrazione e non ci saremmo trovati a discutere su un decreto talmente mal congegnato che dopo il primo vaglio della Camera dei deputati di esso è rimasta solo la copertina o poco più.

Ma l'ultima osservazione che mi preme sottolineare riguarda la decisione del Governo di abolire gli esoneri IVA e di sopprimere le agevolazioni per le piccole imprese e per l'agricoltura. Se fosse passata questa impostazione del Governo si sarebbero scaricati sull'agricoltura e sulla pesca nuovi iniqui oneri fiscali per centinaia di miliardi, in un momento di grave crisi di questi settori, dove occorrono urgenti provvedimenti capaci di favorire il loro sviluppo ed il superamento delle pesanti difficoltà economiche in cui si dibattono.

Si sarebbe effettuata l'estensione pura e semplice del sistema normale a tutte le piccole imprese con giri di affari superiori ai 5 milioni, anziché realizzare quelle alternative tanto reclamate, studiate e concordate con le categorie artigianali e commerciali e con le loro associazioni. Su questo punto, onorevoli colleghi, che nella impostazione governativa rappresenta una ulteriore ingiustizia fiscale a danno delle categorie del ceto medio produttivo, grazie alla battaglia dei comunisti è stato ottenuto che tutta la materia riguardante le esenzioni e le agevolazioni sull'IVA sia affidata alla Commissione dei

trenta per la riforma tributaria, la quale dovrà predisporre un progetto chiaro, ben regolamentato, entro la fine dell'anno in corso.

Noi non consideriamo tutto ciò un rinvio di propositi governativi, ma un risultato che premia la nostra azione per tramutarsi in un provvedimento che tenda alla perequazione tributaria e che sappia cogliere le giuste istanze avanzate dalle categorie interessate, colpire l'evasione e realizzare una vera riforma dell'amministrazione finanziaria, che preveda la ristrutturazione, una maggiore mobilità fra il personale con utilizzazione di quello delle ex imposte di consumo e degli enti inutili che occorre liquidare.

Signor Presidente, è su questa linea che abbiamo condotto la nostra battaglia. Abbiamo detto e ripetuto che il nostro obiettivo era quello di introdurre un mutamento di segno in una operazione fiscale e tariffaria avviata con criteri odiosamente classisti, di combattere l'uso indiscriminato e ingiustificato dei decreti-legge. Possiamo affermare ora di avere ottenuto positivi risultati su molte delle questioni poste nel pacchetto dei decreti; ma ciò non può rappresentare tutto quello che si doveva fare e di cui il paese ha bisogno.

Per questo, nel dichiarare il voto contrario del Gruppo comunista alla conversione di questo decreto-legge, ribadiamo che, in coerenza con i criteri di giustizia per i quali ci siamo battuti, continueremo la nostra lotta nel Parlamento e nel paese per realizzare un nuovo sviluppo dell'economia ed il rinnovamento radicale dei metodi di determinazione e di qualificazione dell'entrata e della spesa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Buccini. Ne ha facoltà.

* **B U C C I N I.** Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, siamo quasi alla fine dell'esame dei provvedimenti congiunturali e possiamo, almeno dal nostro punto di vista, come socialisti, trarre una prima conclusione. Stiamo scon-

tando le conseguenze di una politica economica che ha spinto il paese in maniera prevalente al consumo ed oggi viene affermato che dobbiamo limitare i consumi. In questa profonda contraddizione noi vediamo la crisi in cui si dibatte la società italiana oggi.

Sono provvedimenti connessi, ognuno di essi trova una logica nell'altro provvedimento ma hanno tutti una matrice comune: si calano cioè in un sistema tributario che non è quello che noi auspichiamo, anche se prendiamo atto di alcuni inizi positivi di riforma tributaria. L'automatismo contribuente-fisco che sostituisce l'accertamento fatto sulla base della contrattazione è senza dubbio un atto positivo. La dichiarazione dei contribuenti, matrice e fondamento degli accertamenti del fisco, è un altro importante passo in avanti. Certo è che se il prelievo fiscale fosse autorizzato non per ripianare bilanci ma per effettuare riforme, avrebbe una giustificazione nella coscienza popolare. È probabile infatti che il ripianare bilanci non venga compreso dalla pubblica opinione. Il ripianamento dei bilanci o, come si dice, della bilancia dei pagamenti con l'estero deve essere compreso da parte dei cittadini e dei lavoratori come un tornare indietro rispetto al modo nel quale si era sviluppata la nostra economia.

È certo un provvedimento monco perchè la Camera dei deputati ha fatto giustizia sotto certi aspetti di alcune parti, come ad esempio quella della assunzione più o meno indiscriminata di 12.000 dipendenti per potenziare i servizi dell'amministrazione finanziaria. Anche sotto questo aspetto, in contraddizione con il provvedimento sull'esodo, cioè con la 336 che fin dal principio costituiva un atto di ingiustizia nei confronti di tutti gli ex combattenti, paghiamo le conseguenze di una politica fatta spesso non nel quadro di una visione programmatica a lunga scadenza, ma di contingenze, di problemi che sorgono giorno per giorno. Pur tuttavia questo provvedimento che si intitolava: « Norme per la migliore realizzazione della perequazione tributaria e della repressione dell'evasione fiscale nonchè per il potenziamento dei servizi dell'amministrazione finanziaria » oggi se lo andiamo ad esaminare è ri-

dotto all'osso perchè è escluso l'ultimo punto. In esso poche cose sono dette per quanto riguarda la repressione dell'evasione fiscale e qui il discorso potrebbe essere sempre più ampio soprattutto perchè noi intendiamo per evasione fiscale anche i capitali che furtivamente, fraudolentemente, vanno all'estero, soprattutto mediante operazioni di istituti di credito. Ebbene anche sotto questo aspetto le nostre perplessità e le nostre preoccupazioni aumentano e il fatto di non essere in aderenza coi tempi che urgono e che spingono ci pone in una situazione di estrema prudenza.

Pur con queste perplessità, il nostro Gruppo non può non essere favorevole alla conversione in legge del decreto-legge. È un voto che diamo perchè ci rendiamo conto della congiuntura, ma riteniamo che si tratti di provvedimenti che non hanno alcun valore se non si affronta innanzitutto la vera riforma tributaria che per noi non può essere attuata desumendo il carico fiscale in massima parte dalla imposizione indiretta, ma desumendolo dalla imposizione diretta, giustificando i prelievi fiscali soltanto per le riforme e non per il ripiano di bilanci. In occasione di un precedente dibattito il Sottosegretario ha dichiarato che era prevista una evasione di 3.000 miliardi per quanto riguarda l'IVA. Si tratta della stessa somma che si chiede attraverso questi prelievi. Se disponessimo di una migliore organizzazione, che non deve riguardare soltanto un migliore funzionamento tecnico degli uffici, ma deve essere il frutto di un discorso profondo, politico di fiducia, di credibilità tra classe politica, lavoratori e contribuenti, probabilmente quelle evasioni sarebbero ridotte al minimo e non ci troveremmo oggi a dover prelevare, in una forma abnorme, i 3.000 miliardi di cui abbiamo bisogno.

A conclusione di questa mia dichiarazione di voto vorrei dire una parola sui liberi professionisti che da alcuni sono considerati come gli evasori di professione, mentre per altri sono stati oggetto di speculazione essendo stati additati come le vittime dell'incomprensione e dell'ostilità dei pubblici poteri. Noi riteniamo che la libera professione abbia ancora una missione da compiere nel

nostro paese anche se ormai la società moderna si articola in forme convenzionate per cui il rapporto fiduciario professionista-cliente non è più visto come una volta, anche perchè scontiamo le conseguenze di false impostazioni. Le ultime statistiche, per esempio, hanno stabilito che l'Italia sarebbe il secondo paese, subito dopo l'India, come percentuale di avvocati e che Roma avrebbe lo stesso numero di avvocati di tutta la Francia. Comunque, se l'obbligo della cosiddetta fatturazione mette in difficoltà — mi riferisco alle migliaia di professionisti che vivono nei piccoli paesi — i professionisti in quel rapporto professionista-cliente che era fiduciario, lo stesso non risponde nemmeno, come giustamente è stato rilevato, ad un adeguamento delle norme in campo europeo poichè negli altri paesi è già vigente il sistema che cerchiamo di introdurre oggi in Italia. Da questo punto di vista dobbiamo concordare con i rilievi del relatore secondo il quale la macchinosità della fatturazione (l'obbligo, per esempio, di indicare nelle fatture il codice fiscale del contribuente, quindi non soltanto quello del professionista, ma anche quello di colui che del professionista si serve), che richiede per la sua applicazione regolamenti particolari, renderà difficile la possibilità di applicazione di questo meccanismo alla data prevista, cioè al 1° settembre 1974, ma certamente i professionisti, così come tutti i lavoratori, non si sottrarranno anche a questo impegno che è poi un impegno che si risolve ai danni del consumatore e non del professionista come tale. Bisogna dunque che il Parlamento e soprattutto il Governo prendano l'impegno di affrontare il problema. Già questa sera dovremmo discutere il decreto che dovrà dare l'avvio alla riforma sanitaria. Se la riforma sanitaria rappresenta un impegno primario che deve essere affrontato subito, probabilmente il paese potrà giustificare anche i provvedimenti di prelievo fiscale che se presentati a sé stanti non avrebbero certo giustificazioni.

Ebbene, sia pure con queste perplessità e soprattutto prendendo atto dell'impegno del Governo, il Gruppo del partito socialista italiano voterà favorevolmente al disegno di

legge di conversione del decreto-legge in oggetto.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 261, recante modificazioni alla legge 24 maggio 1970, n. 336, concernente norme a favore dei dipendenti dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati » (1709-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 261, recante modificazioni alla legge 24 maggio 1970, n. 336, concernente norme a favore dei dipendenti dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati », già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati, inserito nell'ordine del giorno ai sensi del quarto comma dell'articolo 56 del Regolamento, con relazione orale.

Invito pertanto l'onorevole relatore a riferire oralmente.

MURMURA, relatore. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'emendamento introdotto ieri alla Camera dei deputati all'articolo 6: « La predetta disposizione non si applica nei confronti di coloro che dopo essere stati assunti o aver ricevuto incarichi anteriormente alla data dell'8 luglio 1974, entro il predetto termine di mesi sei dichiarino di rinunciare al trattamento di quiescenza ottenuto per effetto della legge 24 maggio 1970, n. 336 » nasce dall'esigenza di una maggiore chiarezza normativa da molti auspicata, nonché dalla

preoccupazione in alcuni insorta che la dichiarata inefficacia o nullità con effetti retrattivi potesse ledere i diritti quesiti di coloro i quali, in costanza di una legge che lo consentiva, avevano goduto dei benefici della 336 e contemporaneamente partecipato a concorsi o assunto incarichi nuovi e diversi, con il che si costituiva una novità in assoluto nel nostro ordinamento che fino all'introduzione dell'articolo 67, ultimo comma, del decreto presidenziale n. 748 del 1972 non conosceva una disposizione siffatta.

Si sono, perciò, manifestati, in ordine a questa introduzione, alcuni dubbi e perplessità per una presunta o vera disparità di trattamento tra un pensionato normale ed un pensionato ex combattente per cui nell'altro ramo del Parlamento sono stati proposti, accanto ad un disegno di legge autonomo, alcuni emendamenti, uno a firma dei deputati Bozzi ed altri, un altro a firma dei deputati Pavone ed un altro del Gruppo comunista con prima firma quella del deputato Caruso.

Questo emendamento, essendo il più distante dal testo licenziato dal Senato, è stato approvato ieri a maggioranza anche in nome della volontà di ripristinare la libera scelta degli interessati effettuata sulla base di una legge vigente.

La 1ª Commissione stamattina ha esaminato il problema e, sia pure ritenendo che una forma migliore di questo emendamento avrebbe reso più chiari i concetti e più evidente la volontà del legislatore, mi ha incaricato di esprimere un parere ampiamente favorevole raccomandando all'Assemblea del Senato di accogliere questo emendamento, tenendo conto che nel termine « trattamento di quiescenza » si intende non solo la cosiddetta indennità di buonuscita, sul che del resto è concorde la giurisprudenza, ma anche il diritto di pensione.

Con queste raccomandazioni e con questa interpretazione raccomando all'Assemblea a nome della 1ª Commissione l'approvazione del disegno di legge così come riformulato dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale

sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati, passiamo all'esame delle modifiche stesse.

Si dia lettura dell'articolo 1, nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

F I L E T T I , Segretario:

Art. 1.

Il decreto-legge 8 luglio 1974, n. 261, recante modificazioni alla legge 24 maggio 1970, n. 336, concernente norme a favore dei dipendenti dello Stato ed enti pubblici, ex combattenti ed assimilati, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1,

al primo comma, le parole: « nel termine di trenta giorni dalla data di pubblicazione del presente decreto. » sono sostituite dalle altre: « nel termine di sessanta giorni dalla data di pubblicazione della legge di conversione del presente decreto. Scaduto tale termine la domanda è irrevocabile. »;

al secondo comma, dopo la parola: « carriera » è inserita l'altra: « , grado »;

il terzo comma è sostituito dai seguenti:

« Il collocamento a riposo avverrà per contingenti del 10 per cento il 1° luglio e il 1° gennaio di ogni anno, a partire dal 1° luglio 1975. Detto collocamento per il personale contemplato dalla legge 30 luglio 1973, n. 477, avverrà con decorrenza 1° ottobre di ciascun anno a partire dal 1975. Ogni contingente semestrale dovrà comprendere il collocamento a riposo, a titolo di precedenza, di mutilati ed invalidi di guerra nel limite massimo del 30 per cento. Gli esclusi verranno assegnati al contingente immediatamente successivo con precedenza su tutti gli altri richiedenti.

Entro 120 giorni dal termine previsto per la presentazione della domanda i contingenti di cui ai precedenti commi saranno pubblicati nel bollettino ufficiale delle rispettive amministrazioni, che ne daranno notizia agli interessati.

Sono fatte salve le cessazioni dal servizio, coi benefici di cui al primo comma, per raggiungimento dei limiti di età o dei limiti massimi di anzianità di servizio di cui all'articolo 2 della legge 15 febbraio 1958, n. 46, o per dispensa dal servizio per motivi di salute, per decesso dell'impiegato ovvero in applicazione della legge 10 dicembre 1973, n. 804.

Per tutto il personale della scuola è fatta salva in ogni caso la riliquidazione del trattamento di pensione e dell'indennità di buonuscita o di previdenza spettante ai sensi dell'articolo 15, ultimo comma, della legge 30 luglio 1973, n. 477. Tale disposizione si applica anche per il personale che cesserà dal servizio dopo il 25 giugno 1975 »;

l'ultimo comma è soppresso.

Dopo l'articolo 1 è inserito il seguente:

« Art. 1-bis. — Per coloro che alla data di entrata in vigore del presente decreto e comunque entro e non oltre il termine previsto per l'ultimo contingente di cui al comma terzo del precedente articolo 1, hanno pendente procedura di riconoscimento delle qualifiche che danno titolo a fruire dei benefici previsti dall'articolo 3 della legge 24 maggio 1970, n. 336, il termine per la presentazione della domanda prevista dall'articolo 1 del presente decreto è rinviato a 30 giorni dopo l'avvenuta notifica del provvedimento formale di riconoscimento ».

L'articolo 2 è soppresso.

L'articolo 3 è soppresso.

L'articolo 5 è sostituito dal seguente:

« Le domande presentate tra il 30 giugno 1974 ed il giorno della pubblicazione del presente decreto, per produrre gli effetti previsti dal decreto stesso, dovranno essere confermate entro il termine di decadenza previsto dal primo comma dell'articolo 1. Il presente decreto non opera nei confronti delle domande presentate anteriormente al 1° luglio 1974 per i collocamenti a riposo aventi decorrenza anteriore alla stessa data.

Sono fatti salvi i collocamenti a riposo relativi al personale contemplato nella leg-

ge 30 luglio 1973, n. 477, il quale abbia prodotto domanda entro il 30 giugno 1974 con effetto dal 1° ottobre dello stesso anno e per il quale sia stato già emesso il relativo provvedimento formale entro la predetta data del 30 giugno 1974.

Sono altresì fatte salve le cessazioni dal servizio con i benefici di cui al primo comma dell'articolo 1 del presente decreto dei dipendenti della regione Trentino-Alto Adige, che avendo presentato la domanda di collocamento a riposo entro il 31 gennaio 1974 sono stati trattenuti d'ufficio in servizio ai sensi dell'articolo 59 della legge regionale del Trentino-Alto Adige 26 aprile 1972, n. 10, modificata con legge regionale 3 luglio 1974, n. 2 ».

L'articolo 6 è sostituito dal seguente:

« Il personale che sarà collocato a riposo ai sensi del presente decreto non può essere assunto in impiego o avere incarichi, eccezione fatta per la partecipazione ad organi collegiali ed a Commissioni, alle dipendenze dello Stato, degli altri enti pubblici, anche economici, di società a partecipazione statale e di enti che fruiscono del contributo ordinario dello Stato e siano sottoposti al controllo della Corte dei conti a norma dell'articolo 100 della Costituzione.

Le assunzioni effettuate e gli incarichi conferiti anteriormente all'8 luglio 1974 al personale collocato in quiescenza a norma della legge 24 maggio 1970, n. 336, cesseranno di avere efficacia nel termine di sei mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

La predetta disposizione non si applica nei confronti di coloro che, dopo essere stati assunti o aver ricevuto incarichi anteriormente alla data dell'8 luglio 1974, entro il predetto termine di mesi sei dichiarino di rinunciare al trattamento di quiescenza ottenuto per effetto della legge 24 maggio 1970, n. 336 ».

All'articolo 7 sono soppresse le parole: « ha effetto dal 1° luglio 1974 ».

PRESIDENTE. Avverto che da parte del senatore Arena e di altri senatori è stato presentato un emendamento all'artico-

lo 6 del decreto-legge da convertire, nel testo modificato dalla Camera dei deputati.

Se ne dia lettura.

FILETTI, Segretario:

Al terzo comma, sostituire le parole: « anteriormente alla data dell'8 luglio 1974 », con le altre: « anteriormente alla data del 9 luglio 1974 ».

6.1 **ARENA, BONALDI, BERGAMASCO**

ARENA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARENA. Se mi consente, signor Presidente, oltre ad illustrare l'emendamento richiamerò insieme, e per necessità logica, l'attenzione del Senato, a mente dell'articolo 103 del Regolamento.

L'articolo 6 del disegno di legge 1709 — consentitemi questa premessa pur breve — pone nel suo primo comma il divieto della assunzione in impiego o dell'affidamento di incarichi alle dipendenze dello Stato e degli altri enti e società ivi menzionati del personale ex combattente e assimilato, che sia stato collocato a riposo ai sensi del decreto 8 luglio 1974. Il comma successivo — e veniamo subito all'emendamento aggiuntivo della Camera — prevede con norma transitoria la cessazione, al termine di 6 mesi dalla legge di conversione del decreto, di quelle assunzioni, di quegli incarichi che siano stati effettuati e conferiti anteriormente all'8 luglio 1974 al personale collocato in quiescenza a norma della legge 336 del 1970. L'emendamento aggiuntivo della Camera dei deputati, inalterato lasciando quel regime provvisorio, dà la facoltà di optare nel predetto termine a detto personale assunto o incaricato, come abbiamo detto, in data anteriore all'8 luglio 1974. La Camera dei deputati, in altri termini, sulla falsariga del comma che aveva già approvato — ed era stato un errore nostro, del Senato — ha ripetuto l'8 luglio 1974 come data. Errore manifesto, perchè — e riprendo l'articolo 103 del Regolamento — lo scopo della legge è quello di

regolamentare quelle assunzioni e quegli incarichi che siano stati rispettivamente disposti o conferiti in data antecedente alla entrata in vigore del decreto 8 luglio 1974. Orbene l'entrata in vigore è — lo dice espressamente l'articolo 7 del decreto — quella del giorno della pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, avvenuta il 9 luglio. Che cosa avverrebbe se l'emendamento da noi proposto non venisse approvato? Che avremmo 24 ore di *vacatio legis*. Le assunzioni che abbiamo voluto tutti assieme vietare, gli incarichi che tutti assieme abbiamo voluto fossero revocati, o per lo meno che non durassero più di 6 mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione, avvenuti o conferiti il giorno 8 luglio, dalle ore 0 alle ore 24, non saranno regolati nè dal decreto-legge che entra in vigore il 9 (il giorno successivo) nè da leggi precedenti. L'iniquità e la stortura di questa situazione sono talmente palesi e innegabili che non c'è bisogno di soffermarvisi.

Mi si è obiettato in Commissione — ragionamento di per sé logico — che non elimineremmo, almeno del tutto, l'inconveniente gravissimo se il comma precedente rimanesse inalterato. E qui mi richiamo alla dizione dell'articolo 103 del Regolamento: approvato che sia l'emendamento da noi proposto, in sede di coordinamento elimineremmo la data dell'8 luglio dal comma precedente. L'articolo 103 dice che prima della votazione finale si può richiamare l'attenzione del Senato sopra quelle norme, quelle disposizioni già approvate — siamo nel caso — che sembrano in contrasto tra loro o inconciliabili con lo scopo della legge formulando quindi le conseguenti proposte: che nel caso nostro sono oggi l'approvazione dell'emendamento e immediatamente dopo, in sede di coordinamento, la correzione anche del comma precedente.

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Signor Presidente, a me sembra che la tesi sostenuta sia assolutamente fondata. L'emendamento 6.1 nella dizione elaborata dalla Camera è frutto di un errore meramente tecnico, perchè altrimen-

ti si sarebbe prevista una regolamentazione diversa. Il decreto-legge, è pacifico, è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del giorno 9 e sono d'accordo anche nella osservazione fatta dal collega Arena circa la possibilità attraverso il coordinamento di coordinare le date.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

M U R M U R A , *relatore*. Signor Presidente, il relatore si rende ben conto di quanto sarebbe opportuna la correzione proposta, anche se l'emendamento non dovrebbe essere del tenore presentato quanto in riferimento alla data di entrata in vigore della legge. Questo, però, comporterebbe la modifica anche di un'altra norma contenuta nel comma precedente (il secondo) modifica che noi, in questa sede, per norma regolamentare non possiamo attuare. Anche in ossequio alla volontà e alla decisione di stamattina della Commissione — ritengo che il relatore, quando non si presentino fatti nuovi, debba essere portatore della volontà della Commissione — in omaggio a questo voto e a questo incarico, debbo dichiarare la mia contrarietà all'emendamento così come proposto.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

G U I , *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, circa l'emendamento aggiuntivo della Camera ha già detto il relatore. Concordo con la sua interpretazione che cioè, fermo restando il comma approvato dal Senato che prevede la cessazione da quegli incarichi entro sei mesi — parleremo poi di questa data — per coloro che vi sono stati assunti prima dell'8 luglio, sia data facoltà di conservarli se rinunciano entro sei mesi ai benefici maggiori, per tutti gli aspetti del trattamento di quiescenza, che hanno ricevuto rispetto ad un trattamento normale di quiescenza in virtù dei benefici chiesti con la 336.

Su questo testo credo che si possa concordare con l'interpretazione data dal rela-

tore. Per quanto riguarda poi l'emendamento 6.1 del senatore Arena, ho riflettuto attentamente e per la verità non ne vedo la necessità. Infatti il termine dell'8 luglio è diventato un termine qualunque, il termine entro il quale operano le condizioni o della cessazione dall'incarico o dell'opzione, per rinunciare ai maggiori benefici. I sei mesi decorrono dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto, non del decreto. Certo, il decreto è entrato in vigore il 9, e se si partisse dal decreto ci sarebbe la discrasia tra l'8 e il 9. Ma qui si tratta di sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto e quindi non c'è alcun vuoto.

MARTINAZZOLI. Il problema si pone per le assunzioni regolarmente effettuate nel periodo.

GUI, *Ministro senza portafoglio.* Quello è un altro discorso che riguarda l'articolo 5 che è stato già approvato. Qui ora parliamo dell'articolo 6, in cui non c'è *vacatio* del 9. L'8 luglio è una data scelta dal Senato e non dalla Camera, ma comunque i sei mesi decorrono dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto.

La Camera non ha fatto altro che recepire la medesima data scelta dal Senato, l'8 luglio.

Pertanto non vedo la necessità dell'emendamento e conseguentemente mi pronuncio contro.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6.1, presentato dal senatore Arena e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 1 nel testo modificato dalla Camera dei deputati. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Onorevoli senatori, sospendo la seduta, in attesa che abbiano termine i lavori della 12ª Commissione, che sta esaminando il disegno di legge n. 1774.

(La seduta, sospesa alle ore 17,20, è ripresa alle ore 19,45).

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

Annuncio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati e di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Modifiche allo stato giuridico del personale delle Ferrovie dello Stato » (1517-B) (Approvato dalla 8ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Detto disegno di legge è stato deferito in sede deliberante alla 8ª Commissione perma-

nente (Lavori pubblici, comunicazioni), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annuncio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati e di deferimento a Commissione permanente in sede referente

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 254, recante alcune maggiorazioni di aliquota in materia di imposizione indiretta » (1708-B) (Ap-

provato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati).

Detto disegno di legge è stato deferito in sede referente alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Annuncio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

VIVIANI, CUCINELLI e LICINI. — « Ordina-
mento della professione di avvocato » (1775);

ROSA, PICARDI, DE VITO, ROSATI, SIGNORI,
DELLA PORTA e CIRIELLI. — « Modificazioni
ed integrazioni della legge 10 dicembre 1973,
n. 804, recante estensione ai generali ed ai
colonnelli delle Forze armate e di polizia
del trattamento economico dirigenziale sta-
bilito per i funzionari civili dello Stato dal
decreto del Presidente della Repubblica 30
giugno 1972, n. 748 » (1776).

Discussione del disegno di legge:

**« Conversione in legge, con modificazioni,
del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, re-
cante norme per l'estinzione dei debiti
degli enti mutualistici nei confronti degli
enti ospedalieri, il finanziamento della spe-
sa ospedaliera e l'avvio della riforma sa-
nitaria » (1774) (Approvato dalla Camera
dei deputati) (Relazione orale)**

PRESIDENTE. Passiamo ora alla
discussione del disegno di legge: « Con-
versione in legge del decreto-legge 8 luglio 1974,
n. 264, recante norme per l'estinzione dei
debiti degli enti mutualistici nei confronti
degli enti ospedalieri, il finanziamento della
spesa ospedaliera e l'avvio della riforma sa-
nitaria », già approvato dalla Camera dei
deputati, inserito nell'ordine del giorno ai
sensi del quarto comma dell'articolo 56 del
Regolamento, con relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare l'onorevole
relatore.

DE GIUSEPPE, relatore. Onore-
vole Presidente, signor Ministro, onorevoli
collegi, la 12ª Commissione ha ultimato po-
chi minuti fa l'esame del disegno di legge
che converte in legge il decreto-legge 8 luglio
1974, n. 264, attraverso un approfondito di-
battito anche in rapporto alla conoscenza
dei pareri che le Commissioni finanze, bilan-
cio, affari costituzionali e lavoro hanno fatto
pervenire.

Desidero premettere alla mia relazione le
scuse per non aver avuto materialmente il
tempo di approfondire meglio un atto legi-
slativo del quale non sfugge ad alcuno l'im-
portanza e la delicatezza. Anche se è doveroso
avvertire subito — come il Ministro ha
fatto nella relazione che accompagna il de-
creto-legge — che non si intende con questo
decreto risolvere i problemi del settore sani-
tario nella loro interezza, ma porre solo ri-
medo ad alcune macroscopiche disfunzioni,
la cui eliminazione completa potrà peraltro
verificarsi solo con l'approvazione della ri-
forma sanitaria, bisogna tuttavia riconosce-
re che non ci troviamo ad esaminare un prov-
vedimento di importanza limitata.

Infatti, questo decreto ha un significato
globalmente positivo non solo nei suoi ri-
flessi immediati, ma anche in una prospet-
tiva di breve termine. Il provvedimento prio-
ritario e improcrastinabile rispetto a tutto
il contenuto della materia ha la sua validità
in quanto, nel mentre affronta la situazione
di crisi pesantissima degli ospedali al mo-
mento in cui stava per degenerare oltre il
limite del sostenibile, ha accortezza ad inse-
rirsi nel quadro generale della riforma sani-
taria non per comprometterla ma per favo-
rirla decisamente. L'importanza politica del-
l'atto legislativo in discussione sta nel non
limitarsi a reperire, mediante ricorso al mer-
cato finanziario e mediante l'aumento delle
aliquote contributive, una massa di mezzi
finanziari in grado di consentire il normale
funzionamento delle strutture ospedaliere,
prosciugando la pesante situazione per non
trasferirla, ammesso che ve ne fosse il tem-
po, alla riforma, ma anche nel più ampio
decentramento di compiti ed attribuzioni al-
le regioni, attuando, almeno per quanto ri-
guarda l'assistenza ospedaliera, l'articolo 117

della Costituzione. E in questo spirito, tenendo conto del dibattito avvenuto in Commissione e delle osservazioni pervenuteci dalla 1^a Commissione affari costituzionali, desidero subito dire che l'osservazione circa la formulazione dell'articolo 18 e le perplessità che possono derivare da tale articolo 18 possono essere superate proprio in questa chiave interpretativa del provvedimento; un provvedimento il quale vuole chiamare le regioni ad essere protagoniste e, quindi, non si prefigura alcun intendimento limitato delle competenze che la Costituzione specificatamente assegna alle regioni.

In questo senso al termine della discussione mi permetterò di leggere, illustrandolo, un breve ordine del giorno che è stato approvato dalla Commissione. Il decreto, l'abbiamo già detto, non risolverà tutti i problemi dell'assistenza ospedaliera che è legata ad una serie di presidi di carattere preventivo comunque extra ospedaliero; tuttavia anche individuando e correggendo alcune delle più gravi disfunzioni che nel passato hanno progressivamente aggravato sotto tutti gli aspetti la situazione, rappresenta un notevole contributo alla soluzione di non pochi problemi su cui tante volte si è discusso. L'efficacia del decreto è rimessa per tanta parte, come peraltro per tutte le leggi, al senso di responsabilità degli uomini e degli organi che saranno chiamati ad applicare le norme. Una certa discutibile indagine, una certa ricerca che si è fatta e attraverso la quale si è tentato di individuare delle categorie che dovevano da questo e, poi, eventualmente dal provvedimento di riforma essere colpite ed essere punite, è un'indagine che certamente si muove su di una direttiva sbagliata. Nessuno vuole fare la riforma sanitaria senza i medici o contro i medici; si vuole soltanto trovare un punto di equilibrio nel quale gli interessi dei privati non vadano oltre gli interessi della collettività, ma siano gli interessi della collettività ad essere premiati nei confronti degli interessi dei privati.

Non mancano però delle precise chiamate di responsabilità nel caso l'applicazione delle norme non fosse corrispondente alle indicazioni legislative. Ciò si spiega con il peso che questo decreto comporta nei confronti

di molti lavoratori i quali vengono chiamati a contribuire al ripiano dei debiti delle mutue nei confronti degli ospedali in misura che purtroppo è rilevante.

Esistevano le ragioni dell'urgenza? Questo è un discorso che è affiorato nella Commissione e la Commissione ritiene che questo decreto si inserisca in un momento in cui, come ho già detto, non era assolutamente pensabile rinviare qualche iniziativa che bloccasse l'imminente e, in alcuni casi, già verificatasi paralisi degli ospedali. Si intende che non si poteva adottare un provvedimento che pensasse soltanto ed unicamente alla parte del ripiano dei debiti, se non si voleva correre il rischio di fare oltre questa, che è la terza, anche la quarta sanatoria nei confronti della situazione debitoria delle mutue.

Ecco perchè è stato necessario predisporre tutto un complesso di norme che rientrano, come la prima norma fondamentale, quella del ripiano, nelle caratteristiche dell'urgenza.

Sono certo di interpretare l'augurio di tutti perchè sia assicurata nel grave momento che il paese attraversa e che richiede pesanti sacrifici a ciascun cittadino la collaborazione di quanti per una o per altra ragione sono chiamati ad assolvere fino in fondo il grave compito loro affidato.

Ciò premesso desidererei esaminare prima di tutto il decreto come fu emanato dal Governo. Poi mi tratterò ad esaminare le modifiche apportate dall'altro ramo del Parlamento attraverso un utile e serio lavoro svolto in Commissione ed in Aula e con il quale il testo governativo è stato in non pochi aspetti rivisto e rielaborato dopo un serrato e positivo confronto di tesi e argomentazioni tra le varie forze politiche ed il Governo riaffermando in questo caso — mi piace sottolinearlo — il ruolo e la funzione del Parlamento, il quale non ha recepito un provvedimento così importante quale era questo decreto-legge passivamente, ma ha trovato il modo, attraverso il confronto, di indicare soluzioni migliorative di estrema importanza, come avrò l'onore di illustrare tra pochissimi minuti.

Il decreto 8 luglio 1974, n. 264, parte, come è noto, dalla constatazione che una delle principali cause della grave situazione in cui

versa l'assistenza ospedaliera in Italia è da individuarsi nel persistente, cronico stato di insolvenza degli istituti mutualistici, i quali con le quote versate dagli assicurati e dai datori di lavoro non riescono più a far fronte ai debiti verso gli ospedali a causa anche delle rette in continuo aumento. Gli ospedali, a loro volta, per poter continuare nell'indispensabile attività, devono progressivamente indebitarsi con gli istituti bancari e con le ditte fornitrici non poche volte, negli ultimi mesi, trovandosi financo in difficoltà a pagare gli stipendi al personale medico e paramedico.

Fornirò alcuni dati, peraltro di dominio pubblico: il debito degli ospedali è valutato a tutt'oggi in circa tremila miliardi, dei quali 1.200 miliardi per somme dovute dagli enti ospedalieri agli istituti bancari per scoperti di tesoreria ed anticipazioni straordinarie; 150 miliardi per contributi assicurativi dovuti agli enti ospedalieri; 1.650 miliardi per debiti verso ditte fornitrici. Gli oneri passivi sostenuti per debiti bancari — si badi bene — prima degli ulteriori aumenti del tasso di sconto venivano calcolati in circa 200 miliardi l'anno.

Tale situazione, obiettivamente fallimentare, è divenuta ancora più grave a causa dell'attuale delicatissima congiuntura economica e delle misure rese necessarie per fronteggiarla e contenerla.

Richiamerò, per brevissima sintesi, il contenuto degli articoli così come è stato previsto nel decreto governativo, cioè senza le modifiche apportate dalla Camera. L'articolo 1 autorizza il Ministero del tesoro ad effettuare operazioni di ricorso al mercato finanziario per reperire i fondi necessari per l'estinzione di debiti verso gli enti ospedalieri e gli altri istituti pubblici di cura e ricovero, mentre l'articolo 2 fissa i criteri per la utilizzazione di tali fondi. Un comitato di vigilanza (articolo 3) dovrà assicurare l'osservanza della destinazione agli enti creditori delle somme loro dovute.

Gli articoli 4 e 5 prevedono l'aumento delle aliquote contributive dovute per l'assistenza ai lavoratori dipendenti e a quelli autonomi. Nel testo del Governo è previsto un aumento dei contributi previdenziali della

misura dell'1,65 per cento di cui 1,50 per cento a carico dei datori di lavoro e 0,15 per cento a carico dei lavoratori. Erano queste le misure pesanti cui accennavo che cadono sui lavoratori e datori di lavoro in un momento estremamente delicato e — se pur siamo tutti convinti del fatto che non si poteva fare a meno di chiamare gli uni e gli altri a contribuire al risanamento di una situazione estremamente pesante dal punto di vista economico e finanziario — tuttavia proprio questi sacrifici impegnano il Parlamento, come hanno impegnato il Governo, a ricercare le più attente strade per evitare che questo provvedimento si disperda in interventi non adeguati allo scopo e che non raggiungano effettivamente e con precisione le origini che hanno provocato questa situazione seriamente debitoria.

I lavoratori autonomi parteciperanno, attraverso una quota aggiuntiva annua ai contributi già dovuti, nella misura di 4.440 lire per artigiani e commercianti e di lire 1.650 per i coltivatori diretti.

L'articolo 6 fissa il divieto di ampliare le strutture ospedaliere, oltre che per ragioni di spesa, anche per non pregiudicare l'assetto dei futuri servizi e la programmazione nazionale regionale in materia ospedaliera.

Di fronte ai pesanti oneri previsti nei precedenti articoli, il decreto all'articolo 7 prescrive diverse misure per realizzare economie da parte degli enti ospedalieri.

Sono queste misure appunto che mi davano la possibilità di affermare che si cerca, attraverso questa terza sanatoria, di porre le premesse per non essere costretti a fare successivamente la quarta sanatoria: divieto di compensi e d'indennità non previsti; divieto di compensi ai componenti dei consigli di amministrazione ed ai dipendenti per partecipazione a commissione di concorso; limitazione alle prestazioni di lavoro straordinario oltre i limiti previsti dagli accordi sindacali; nuovo limite ai proventi delle attività professionali che non può superare il 25 per cento dei proventi stessi ed eccedere del 30 per cento dello stipendio base mensile; inoltre l'articolo 7 richiama la personale responsabilità degli amministratori e del di-

rettore amministrativo sul rispetto delle norme indicate.

Gli articoli 8 e 9 dettano modalità per evitare l'espansione della spesa facendo divieto agli enti ed alle casse assistenza malattia, nonché agli enti previdenziali per le gestioni di malattia, di assumere nuovo personale e per l'acquisto diretto da parte degli ospedali di medicinali con sconto non inferiore al 50 per cento, estendendo il prontuario terapeutico dell'INAM a tutti gli altri enti. Anche tale norma mi sembra che sia una scelta che avvia alla politica del farmaco; una politica che in Italia si palesa estremamente importante ed urgente tenendo conto che dei 5.000 miliardi di assistenza sanitaria 800 miliardi riguardano il settore del farmaco.

Le norme alle quali le regioni, chiamate alla responsabilità dell'assistenza ospedaliera, dovranno informare la loro legislazione in materia di amministrazione e contabilità degli enti ospedalieri erano dettate in un articolo che, come vedremo, la Camera ha soppresso, l'articolo 11; mentre l'articolo 12 trasferisce tutti i compiti in materia di assistenza ospedaliera attualmente svolti dagli enti mutualistici e previdenziali alle regioni. È prevista la possibilità per i soggetti non coperti dal regime assicurativo di godere dell'assistenza mediante la corresponsione di un contributo. Tale assistenza è estesa anche ai non abbienti. L'articolo 14 istituisce un fondo nazionale per l'assistenza ospedaliera, mentre gli articoli 16 e 17 stabiliscono i criteri per la distribuzione di tali fondi.

Con simili norme — e questo è uno degli aspetti più interessanti del decreto che stiamo per esaminare — non sarà più il meccanismo della retta a finanziare la spesa ospedaliera, ma un fondo che sarà distribuito con criteri rigidi e parametri a tutte le regioni in modo da attuare, sia pure gradualmente, l'erogazione di prestazioni sanitarie uniformi eliminando gli squilibri attualmente esistenti nell'erogazione dell'assistenza stessa. Il meccanismo dei finanziamenti previsti farà sì che ogni spesa non potrà essere fissata se non vi è capienza di bilancio. In altri termini, sia pur limitatamente al settore ospedaliero, si viene a realizzare una previsione programmata della spesa così da evitare il formarsi

di deficit e di passività che poi vengono ad incidere sul pubblico bilancio.

In definitiva, il sistema proposto dovrebbe impedire la lievitazione della spesa in quanto esso è basato su entrate fisse ma rigide, realizzando un'effettiva responsabilità degli amministratori degli enti ad una attenta e scrupolosa osservanza dei canoni della buona amministrazione.

È prevista la possibilità di convenzioni con istituti di ricovero e cura riconosciuti a carattere scientifico, con cliniche universitarie e, se necessario, con case di cura private in possesso dei requisiti di cui alla legge 132 del 1968. Le regioni si avvarranno per i nuovi compiti del personale degli enti mutualistici, mentre un comitato di coordinamento regionale a struttura mista sino alla riforma sanitaria svolgerà attività di raccordo tra enti ospedalieri ed enti mutualistici.

Sin qui il decreto del Governo, che dal primo annuncio ha subito provocato, come era da prevedersi, non poche reazioni sia in considerazione del delicato settore nel quale viene ad incidere sia per alcune coraggiose e precise scelte compiute. Vi sono state proteste ma anche — ed ho voluto rileggere i ritagli della stampa nazionale di quei giorni — non meno importanti consensi, una volta che realisticamente si è considerata la situazione che ormai imponeva, anche al fine di realizzare in concreto la riforma sanitaria, di liberare il campo da un complesso di situazioni che non corrispondevano più alle esigenze e che non potevano ancora sopravvivere in attesa di una riforma che, secondo alcuni, avrebbe dovuto prevedere tutto e fare tutto ma, proprio per questo, avrebbe finito col non poter contemporaneamente fare quanto necessario.

Il clima è stato appesantito, come accennavo poc'anzi, dal timore che alcune norme fossero punitive nei confronti di certe categorie, mentre un più sereno esame poteva e può far concludere che, se bisogna tener conto degli interessi dei singoli, non devono essere ignorati gli interessi prioritari degli enti pubblici i quali, con strutture altamente qualificate e sempre più moderne e più costose, consentono attività anche numericamente più elevate ed hanno, quindi, diritto

di trarne consistenti vantaggi economici da utilizzare in nuovi servizi da rendere alla collettività. La pubblica opinione ha comunque, mi sembra, colto gli aspetti importanti del provvedimento; in primo luogo l'estinzione dei debiti degli enti mutualistici nei confronti degli ospedali e quindi per i nosocomi la possibilità di continuare nella loro insostituibile attività, specialmente tenuto conto della situazione sanitaria del nostro paese ove, mancando efficaci sistemi di medicina preventiva e di medicina riabilitativa, l'ospedale è l'unico presidio effettivo per assicurare la salute ai cittadini. La scomparsa della retta e delle mutue è altresì un aspetto del provvedimento su cui positivamente si è scritto e discusso. È un capitolo che si chiude e siamo d'accordo che debba essere così, anche se obiettivamente non può disconoscersi l'importanza del ruolo svolto dalle mutue per assicurare in Italia, per la prima volta, l'assistenza a milioni di cittadini che ne erano sprovvisti e, in alcuni casi, per abituare all'esercizio democratico dell'autogoverno alcune categorie.

Non si deve trascurare, infine, la chiamata delle regioni a svolgere il ruolo loro assegnato dall'articolo 117 della Costituzione.

Sin qui il provvedimento, sia pure in una rapidissima sintesi, così come è stato votato dal Consiglio dei ministri.

Vediamo ora le modifiche che al decreto sono state apportate dall'altro ramo del Parlamento.

Dirò subito che si tratta, a parere della Commissione, di provvedimenti migliorativi di non scarsa importanza; questo è stato unanimemente riconosciuto anche dai colleghi dell'opposizione, anche se hanno ritenuto di non estendere il loro riconoscimento fino ad un voto positivo, ma positivo è stato il loro giudizio circa i provvedimenti migliorativi che l'altro ramo del Parlamento ha introdotto, rendendo l'atto legislativo, già così importante, più appropriato, più incisivo, più efficace, più giusto.

Infatti, le somme ottenute con il ricorso al mercato finanziario serviranno, nell'ambito delle residue disponibilità, anche ad estinguere i debiti dei comuni nei confronti degli enti ospedalieri. Proprio qui nel Senato,

dove abbiamo discusso, pochi giorni fa, la situazione seria nella quale si trovano gli enti locali, questa affermazione, cioè aver considerato nel programma di piano anche la situazione debitoria dei comuni nei confronti degli ospedali, non può non essere appresa con ampio compiacimento.

Comunque, dal 1975 il ministro del tesoro è stato autorizzato a prelevare, dai fondi di cui all'articolo 4, la somma di 50 miliardi per la copertura degli oneri conseguenti alle operazioni finanziarie che verranno effettuate fino a concorrenza dell'importo necessario per assicurare l'estinzione dell'esposizione debitoria dei comuni nei confronti degli ospedali per assistenza ospedaliera che non possa essere assicurata nell'ambito della prima operazione prevista dall'articolo 1.

Sono state fissate norme perchè effettivamente i fondi assegnati agli enti ospedalieri siano utilizzati per l'estinzione dei debiti verso gli istituti bancari e fornitori. Sono state diminuite le quote annue dei lavoratori autonomi per l'assicurazione contro le malattie a 3.300 lire a carico di ciascun artigiano ed esercente attività commerciale ed a 1.650 lire per ciascun coltivatore diretto, mentre per ciascun familiare assistibile la quota aggiuntiva è stata determinata nella misura di 1.650 lire.

I divieti previsti dall'articolo 6 sono stati meglio indicati e specificati; soprattutto è stata prevista la possibilità di assunzioni nell'ambito dei posti previsti dalle vigenti piante organiche degli enti ospedalieri. È stato previsto il divieto di emolumenti per gli amministratori e i dipendenti degli ospedali, non solo per la partecipazione a commissioni di concorso ma anche per commissioni consultive. Entro il 30 giugno 1975 ed entro il 30 giugno di tutti gli anni successivi il prontuario terapeutico sarà riveduto con decreto del ministro della sanità, sentito il parere del consiglio superiore, di una commissione di esperti, tra i quali, a titolo di componente effettivo, parteciperà il direttore dell'Istituto superiore di sanità.

È stato stabilito che per l'attività libero-professionale e per i servizi convenzionati la somma complessiva dei proventi non potrà superare, come tetto retributivo, il 60

per cento del trattamento economico per i medici a tempo pieno e il 40 per cento per i medici a tempo definito, rendendo così equità alle categorie interessate, ma anche indicando una linea ben precisa a favore del tempo pieno.

È stato soppresso l'articolo 11 ritenendo, a mio modo di vedere, correttamente, di non interferire nell'attività delle regioni in merito ai criteri che fisseranno in materia di amministrazione e contabilità degli enti ospedalieri.

È stato stabilito che la regione, sino all'entrata in vigore della riforma sanitaria, assicuri l'assistenza indiretta per i soggetti che ne avevano diritto in base ai vigenti ordinamenti dei rispettivi enti o casse mutue di malattia ed è stato anche stabilito che gli iscritti e i familiari, i quali si ricoverino in istituti di cura non convenzionati o in classi diverse da quelle convenzionate, hanno diritto ad ottenere dalla regione stessa una quota non inferiore alla spesa media sostenuta dalla regione per analoghe prestazioni nelle case di cura private convenzionate ubicate nel territorio di propria competenza.

Le regioni dovranno assicurare, secondo i vigenti ordinamenti degli enti mutualistici, l'assistenza ospedaliera all'estero nei confronti degli aventi diritto che si trovino fuori del territorio nazionale per ragioni di lavoro.

Con decreto da emanarsi entro il 1° luglio 1975 da parte del Presidente della Repubblica, previa delibera del Consiglio dei ministri, verranno sciolti i consigli di amministrazione INAM, ENPAS, INADEL, ENPDEDP, ENPALS, mutue artigiane, commercianti, coltivatori diretti e, contemporaneamente, saranno nominati i commissari. Comunque entro due anni tutti gli enti e le gestioni autonome preposti all'erogazione dell'assistenza sanitaria in regime mutualistico dovranno essere estinti.

Infine (e questa mi sembra una norma di garanzia) il CIPE ogni anno verificherà l'andamento della gestione del fondo nazionale per l'assistenza ospedaliera ed i livelli qualitativi e quantitativi assicurati sull'intero territorio nazionale. Ove da detta verifica dovessero riscontrarsi insufficienze del fondo

stesso, con apposito provvedimento si procederà alla revisione delle fonti di alimentazione di cui all'articolo 14 (e cioè il fondo nazionale sanitario). Queste, per citare alcune delle modifiche più interessanti che sono state introdotte.

Mi sembra, riassumendo, che l'impegno per il risanamento dei debiti dei comuni verso gli ospedali, la indicazione di data certa per la nomina di commissari alle mutue e per l'estinzione delle stesse, la rivalutazione annuale delle somme che lo Stato attribuisce per l'assistenza ospedaliera alle regioni, la riduzione del contributo per artigiani e commercianti, la differenziazione dei compensi ai medici ospedalieri per libere attività professionali con tendenza a favorire la scelta del tempo pieno, il mantenimento dell'assistenza indiretta, l'assistenza ospedaliera assicurata nei confronti degli aventi diritto che si trovino all'estero per ragioni di lavoro, mentre coprono quasi tutta l'intera superficie delle possibili osservazioni che potrebbero essere avanzate al decreto-legge (ecco perchè ho voluto indicarle analiticamente; molte delle osservazioni fatte alla Camera le avremmo fatte noi se non fossero state predisposte dall'altro ramo del Parlamento) siano tutte qualificanti e importanti innovazioni che lo fanno divenire pietra angolare nella impegnativa fatica di attuare una seria riforma sanitaria, che deve essere scelta di civiltà del nostro paese.

Se ho diviso la relazione in due parti, è proprio per dare contezza del ruolo che il Parlamento è stato chiamato a svolgere dinanzi a questo importante decreto-legge.

Il testo così elaborato accoglie, mi sembra, diverse esigenze salvaguardando diritti ed interessi, ma non compromettendo alcunchè della riforma, anzi ad essa aprendo la strada con coraggio.

Mi rendo conto — come ho detto in Commissione — che potrebbero ancora individuarsi proposte modificative perchè non c'è articolato che possa sottrarsi a questa possibilità, ma mi permetto di chiedere al Senato di approvarlo nella sua sostanza, essendo un testo con misure, garanzie, autorizzazioni, obblighi strettamente connessi gli uni agli altri come le tessere di un mosaico.

La mia e la vostra speranza, onorevoli colleghi, ne sono certo, è che da queste norme derivi un contributo determinante ad un effettivo migliore funzionamento dell'assistenza ospedaliera nel nostro paese mentre già poniamo mente a discutere la riforma sanitaria che, come promesso, il Ministro ha già presentato e il Consiglio dei ministri ha recentemente approvato. *(Vivi applausi dal centro, dal centro sinistra e dalla sinistra).*

B R O S I O . Domando di parlare per proporre una questione pregiudiziale.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B R O S I O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, credo sia giusto che io spieghi anzitutto perchè il Gruppo liberale propone oggi un'eccezione pregiudiziale di incostituzionalità, mentre non lo ha fatto la settimana scorsa su un tema apparentemente simile per il disegno di legge numero 1750 sulla proroga dei contratti di locazione. Le ragioni sono due, l'una politica e l'altra giuridica.

Dal punto di vista politico e dell'opportunità, siamo al terzo caso in pochi giorni, nel quale il Governo associa o si adatta ad associare a una misura di evidente urgenza altre misure più o meno connesse ma di natura molto diversa, non urgenti, anzi bisognose di attenta considerazione e non tali da giustificare un decreto-legge. Il primo fu quello del decreto-legge n. 1708; all'aumento di certe imposte sul reddito fu unita un'imposta straordinaria sulle abitazioni. Il Governo riconobbe in tale caso l'inopportunità dell'abbinamento e riservò l'imposta sulle case a un disegno di legge ordinario.

Il secondo fu appunto il decreto-legge sugli affitti, al quale si vollero aggiungere nell'altro ramo del Parlamento alcune norme riguardanti il problema generale delle case e qui il Governo accettò, non solo ma la maggioranza volle passare sopra ogni scrupolo di correttezza costituzionale ed imporre la sua volontà.

Ora siamo al terzo caso e al più grave, nel quale il Governo apertamente abbina il rego-

lamento dei debiti delle mutue a norme d'avvio alla riforma sanitaria, e vorrebbe attribuire a questo insieme, da lui stesso voluto come inscindibile, un comune carattere di necessità e di urgenza, che non esiste. Il metodo sta diventando un sistema che, per ragioni di corretta pratica costituzionale e politica, noi sentiamo il dovere di contrastare fermamente. Non si può continuare a far passare per atti dettati dalla necessità e dall'urgenza le proposte di importanti riforme, o di avvio a riforme, che dovranno costituire basi permanenti ed essenziali di aspetti importanti della nostra vita sociale. Ieri l'altro i tributi, ieri la casa, oggi la sanità. Un nostro collega nell'altro ramo del Parlamento ha parlato di colpo di mano. Io non amo le parole dure e sensazionali, ma francamente debbo riconoscere che questo presentare di sorpresa e pretendere che si decidano in poche ore misura di larga e fondamentale portata legittima pienamente le più vivaci reazioni.

Naturalmente tutto questo non sarebbe decisivo sul piano costituzionale se non lo sorreggesse la ragione giuridica, ma questa ragione giuridica a nostro avviso c'è, perchè questo caso è solo apparentemente simile, ma in realtà è ben diverso da quello del decreto sugli affitti. In quel caso il Governo aveva presentato un decreto di pura proroga delle disposizioni in vigore e fu la Camera a trasformarlo inserendovi norme del tutto nuove relative al problema della casa. Il Governo non fece poi che adottare il nuovo provvedimento e passarlo al Senato. Si sostiene allora che il Parlamento è sovrano, esso può trasformare il decreto-legge in un disegno di legge del tutto nuovo, la necessità e l'urgenza sono condizioni che la Costituzione pone all'Esecutivo, non al legislativo.

Ma qui anche formalmente la situazione è del tutto differente: qui è diritto-dovere del Parlamento valutare il decreto-legge nella sua interezza, così come il Governo l'ha presentato e decidere anzitutto se quel provvedimento nel suo insieme risponda o no ai requisiti di necessità e d'urgenza che la Costituzione vuole. Se concluderà in senso negativo sul provvedimento nella sua unità, potrà vedere se esso sia separabile in parti, l'una

urgente e necessaria, l'altra no e potrà stralciare quest'ultima dando corso alla prima, se il Governo accetterà la separazione. Ma non potrà rifiutare il giudizio preliminare sul provvedimento quale il Governo l'ha voluto, senza violare la Costituzione. Non potrà dire: necessità e urgenza per l'insieme del provvedimento non ci sono, ma io lo trasformo ugualmente in disegno ordinario, perchè in tal caso esso si ribellerebbe alla Costituzione, che impone anche al Legislativo una procedura e una linea di condotta. Ad un decreto-legge legittimo in materia necessaria e urgente potrà aggiungere, convertendolo, norme ulteriori: compirà una scorrettezza politica, un atto di abuso dei propri poteri, ma formalmente lo potrà difendere. Ma non potrà rifiutarsi di decidere sulla necessità e urgenza del decreto governativo, nè, riconoscendone la mancanza in tutto o in parte, passare oltre e convertirlo in legge, senza violare direttamente l'articolo 77 della Costituzione.

Nel nostro caso è evidente alla semplice lettura del testo del decreto-legge 264, che il Governo ha voluto in esso unire una misura necessaria e urgente, la sistemazione finanziaria delle mutue, con un inizio di riforma a lunga scadenza e da lunghi anni dibattuta, che caratteri di urgenza non aveva affatto.

La cosa è tanto più grave in quanto il Governo avrebbe già deciso e pronto per depositarlo alle Camere un normale progetto di riforma sanitaria secondo le procedure legislative normali. L'uno è la dimostrazione palmaria della non urgenza dell'altro. La presentazione del disegno di legge non giustifica, anzi doveva sconsigliare e sconfessa la necessità della procedura per decreto-legge sullo stesso argomento.

D'altra parte gli oratori della maggioranza, nell'altro ramo del Parlamento, hanno avuto premura di sottolineare la dipendenza delle misure sulle mutue da quelle sulla riforma sanitaria, contro il decreto-legge, nonchè la dipendenza del decreto-legge nel suo insieme dal disegno di legge di riforma generale, rendendo così ancora più luminosa la natura dell'iniziativa legislativa del Governo, che per aver voluto troppo stringere e troppo regolare, sistemazione urgente e riforma di lunga portata, ha compromesso l'una e l'altra.

L'onorevole Signorile del PSI si è spinto infatti a dire che « il ripianamento del deficit non è lo scopo primario del provvedimento, ma la conseguenza dell'inizio della riforma la quale implica il superamento del sistema delle mutue per cambiare la qualità della spesa sanitaria »; e l'onorevole Nicolazzi del PSDI ha sottolineato nel decreto tutta una serie di misure atte a collegare la normativa del decreto-legge con le linee direttive del provvedimento di riforma sanitaria. Ma davvero si vuol far credere di pensare che simile intreccio di misure di ampia portata sia suscettibile di introduzione con decreto-legge?

A noi, onorevoli colleghi, tocca la responsabilità della risposta. Certo, col peso della maggioranza voi potreste rispondere che volete precisamente questo: imporre un inizio di riforma collegato a un disegno di legge che esiste depositato da qualche parte ma che nessuno di noi conosce e affermare che questa è una misura urgente per la quale il decreto-legge sarebbe lo strumento idoneo e necessario.

Certo la maggioranza ha sempre ragione e può tutto eccetto che cambiare un uomo in donna, o sfidare il giudizio della Corte costituzionale. Ma in questo caso il voto sarebbe a nostro avviso talmente contrario all'evidenza della logica e della realtà, talmente arbitrario e irrazionale da non essere più un atto di vera sovranità parlamentare, ma semplicemente un atto di ossequio e di cieca obbedienza al Governo, mal ricoperto da un velo sottile di giustificazione pseudogiuridica. Noi del Gruppo liberale, che facciamo qui uso caustissimo delle pregiudiziali in genere e dalle eccezioni di costituzionalità in specie, ci rivolgiamo al vostro senso di responsabilità e vogliamo ancora avere fiducia nel vostro giudizio. La nostra non è una volontà puramente negativa, noi non intendiamo distruggere tutto il provvedimento. Per questo abbiamo parlato di un possibile stralcio: e il ripianamento dei debiti delle mutue può essere salvato mantenendo gli articoli da 1 a 5 e gli articoli 10, 22, 23 e 25, stralciando gli altri. Se ciò fosse fatto, si potrebbe discutere di merito ma non di questione costituzionale.

Per me onorevoli colleghi, questo è un caso di coscienza parlamentare, ed io sento veramente il dovere di oppormi ad una pratica che svaluta il nostro Senato. Per altri, e l'ho inteso ancora stamane in 12ª Commissione, ogni richiamo alla necessità di un dibattito approfondito a tempi normali è soltanto l'espressione di una sorda e ostile resistenza di gruppi e ceti interessati al progresso di una riforma che non sarebbe lecito discutere a fondo se non in difesa di ingiusti privilegi. Ho l'impressione che in base a tali sospetti e prevenzioni si possa giustificare ed anzi invocare qualsiasi accelerazione di procedura, qualunque menomazione di diritti, pur di arrivare allo scopo. Ma a quel punto si sarebbe fuori di una sana confrontazione democratica di legittime posizioni, e il peso del

numero di una combinazione fra la maggioranza e la minoranza di sinistra travolgerebbe ogni rispetto delle forme e delle norme costituzionali. Spero che a quel punto non siamo arrivati e perciò ho ancora fiducia che il fondamento della nostra pregiudiziale sia riconosciuto da questa Assemblea.

P R E S I D E N T E . Ricordo che, ai sensi del quarto comma dell'articolo 93 del Regolamento, sulla questione pregiudiziale possono prendere la parola non più di un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti la questione pregiudiziale proposta dal senatore Brosio. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvata.

Presidenza del Vice Presidente VENANZI

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Pittella. Ne ha facoltà.

P I T T E L L A . Onorevole Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli senatori, il decreto-legge oggi alla nostra valutazione per la conversione in legge reca, come abbiamo sentito, norme per l'estinzione dei debiti degli enti mutualistici nei confronti degli enti ospedalieri, il finanziamento della spesa ospedaliera e l'avvio della riforma sanitaria.

Esso è scaturito dalla necessità improrogabile di porre rimedio alla crisi finanziaria galoppante nella quale si sono trovati gli istituti mutualistici nei confronti degli enti ospedalieri, crisi che pur dando qualche avvisaglia nel passato ha raggiunto in questi ultimi mesi punte tanto elevate da determinare una situazione di indebitamento insostenibile da parte degli ospedali, non soltanto con le banche ma come conseguenza logica con le ditte fornitrici di ogni genere. Nel primo semestre di quest'anno moltissimi nosocomi sono stati di fronte all'impossibilità di com-

perare farmaci, generi alimentari, di pagare financo gli stipendi dei dipendenti, dibattendosi quindi in un tunnel che appariva senza possibilità di uscita. Abbiamo sentito nella puntuale relazione del relatore cifre di 3.000 miliardi di *deficit* 1.200 miliardi per scoperte di tesoreria e anticipazioni straordinarie, 150 miliardi per contributi assicurativi dovuti e non pagati, 1.650 miliardi per debiti verso ditte fornitrici, 200 miliardi per oneri passivi prima degli ulteriori aumenti del tasso di sconto e per ogni anno.

Il dramma economico degli ospedali si è oggi inserito nella grave situazione economica generale, sommandosi ad essa algebricamente e dando quindi una più macroscopica negatività. Da questa premessa triste, ma indiscutibile, della quale tutte le forze politiche hanno preso coscienza, è scaturito il decreto-legge il quale si inserisce pienamente nel dettato costituzionale che all'articolo 77 prevede il carattere di eccezionalità e di urgenza inderogabile per la sua emanazione. Di fronte ad una situazione economica generale tanto travagliata, ad una situazione ospeda-

liera che si appalesa ai margini del collasso, di fronte ad una opinione pubblica che è in attesa di responsabilizzazione da parte del Parlamento per problemi di tanto rilievo, sarebbe stato certamente inutile provvedere, come pure fu fatto in passato, ad un mero riassetto aziendale disconoscendo o, peggio ancora, obliando il complesso dei fattori che hanno determinato questo disagio grave e questa crisi nel campo dell'assistenza, senza dare il via ad un'indagine, ad una valutazione critica del passato, per trarre da queste valutazioni un giudizio concreto e più aderente alla realtà ed indicare le soluzioni più idonee non soltanto a curare i guasti prodotti, ma a prevenirne di nuovi e di più acuti. Tanto più oggi che è avvertita da tutti l'esigenza della riforma sanitaria, non poteva non pensarsi ad innestarla su un terreno risanato, cioè nel contesto di una bonifica che avesse il significato di riassetto amministrativo e non di mero riassetto aziendale, dove i processi trasformativi del decreto fossero garantiti nel loro esito su un terreno istituzionale straordinario, qual è quello prodotto dal commissariamento delle mutue; unico strumento per realizzare l'unitarietà nel settore delle prestazioni sanitarie.

Pertanto si spiega l'esigenza di adottare un provvedimento di vasto respiro, non limitato a risolvere la situazione contingente di *deficit*, ma che avviasse una normalizzazione dell'erogazione dell'assistenza ospedaliera secondo le prospettive della prossima riforma sanitaria.

L'analisi fatta ha portato al riconoscimento da parte del Governo e della Democrazia cristiana in particolare di una linea sempre sostenuta dai socialisti, che la mutualità non risponde più alle esigenze dell'articolo 32 della Costituzione che vuole la tutela della salute come fondamentale diritto dell'individuo ed interesse della collettività; ha portato ad una presa di coscienza tardiva, ma ancora utile, nel disordine nel quale è proliferato il sistema assicurativo previdenziale nel nostro paese, dello sperpero a cui da decenni si è andati incontro, dell'inesistenza di una medicina preventiva e riabilitativa, salvo pochissimi timidi tentativi, della parzialità della me-

dicina curativa intesa più come consumismo farmacologico in favore dell'industria farmaceutica, che non come volontà di ripristino di funzioni organiche lese dalla malattia, ma anche, come logica conseguenza; ha aperto uno squarcio di luce sull'individuazione di strumenti idonei a sanare il male e a prevenire le ricadute, se si esprimono nel decreto non soltanto la volontà di rottura con il passato, ma anche la valorizzazione del momento regionale, provinciale e comunale nel compito relativo all'assistenza sanitaria ed ospedaliera con la creazione del fondo sanitario nazionale ospedaliero che potrà garantire una liquidità permanente agli enti locali preposti all'erogazione dell'assistenza.

Non più il meccanismo incontrollato della retta, ma una programmazione ospedaliera basata sulle somme messe a disposizione della regione per i vari enti ospedalieri.

Il decreto in esame ha tenuto conto di una analisi seria e si è posto obiettivi seri il cui raggiungimento è indilazionabile. Certo non è perfetto, come nessuna legge al suo nascere è perfetta. Basti pensare alle riserve che abbiamo ascoltato fornite dalla 5ª, dall'11ª e dalla 1ª Commissione. Il decreto non valuta fino in fondo alcuni aspetti dell'assistenza e delle strutture attraverso le quali l'assistenza stessa dovrà essere erogata e, non potendo per i limiti stessi del decreto affrontare fino in fondo certi problemi, forse avrebbe fatto meglio a non farne neppure cenno; ciò avrebbe potuto evitare l'inutile polemica che è sorta con i medici, essendo compito della legge di riforma raggiungere l'obiettivo di liberare il medico, ove fosse necessario, e per quelle pochissime eccezioni che dovessero esserci, dall'ipoteca del profitto per restituirlo alla funzione di insostituibile operatore sociale, funzione rimasta tale per la maggior parte dei medici.

Sono certo, però, che questi accenni su argomenti come i medici, come i farmaci, come le strutture ospedaliere pubbliche e private che arieggiano nel decreto in esame devono intendersi come anelito a stabilire davvero le premesse alla riforma, non potendosi concepire alcuna delle norme come utile nell'at-

tuale sistema immutato, ma invece significativa e valida in un sistema riformato.

Quali sono, a giudizio del Partito socialista italiano, i motivi qualificanti del decreto? Indubbiamente il primo è costituito dalla liquidazione delle mutue a scadenza precisa; il secondo dal pagamento dei debiti dei comuni nei confronti degli ospedali; il terzo punto è dato dal passaggio diretto delle somme agli ospedali con controllo dell'estinzione dei debiti nei confronti dei creditori; un quarto punto di qualificazione raggiunto con un'intensa azione socialista è la riduzione del contributo dei lavoratori autonomi da 4.400 lire a lire 3.300, cercando così di attutire il sacrificio per le classi meno abbienti; il quinto punto positivo del decreto consiste nel riferimento pratico alla pianta organica per le assunzioni del personale. Infatti viene ad essere evitato il blocco *sic et simpliciter* delle assunzioni che sarebbe stato pericoloso in quanto avrebbe potuto determinare la paralisi funzionale di alcune divisioni e reparti ospedalieri. Inoltre un sesto punto che andrà ampiamente rivisto ed ampliato in tema di riforma sanitaria, ma che oggi comunque rappresenta una volontà positiva in tema di riforma sanitaria, consiste nella corretta impostazione del prontuario terapeutico. Ad esso, a mio giudizio, dovranno essere affiancati un formulario tipo per le sostanze galeniche, una normativa che imponga alle farmacie di assolvere alle prestazioni galeniche, una norma di revisione delle licenze per la produzione dei farmaci, una norma per la revisione, fino a giungere, se necessario, al blocco, dei prezzi.

Le regioni, inoltre, aderenti alle realtà e alle esigenze locali, conoscitrici dei reali bisogni di assistenza, certamente rifuggiranno da discriminazioni demagogiche che darebbero luogo a profonde fratture senza risolvere il problema dell'assistenza. La finalità politica del decreto ha fugato le perplessità che erano sorte circa il problema della costituzionalità dell'articolo 18.

Un ulteriore momento qualificante del decreto è costituito dall'estensione dell'assistenza agli indigenti, espressione di volontà per una maggiore giustizia sociale ed esatta

interpretazione dei principi costituzionali secondo cui è diritto del cittadino essere protetto nella sua salute ed è dovere dello Stato assicurare questo beneficio. Infine la volontà di dare un taglio netto al passato riconoscendo il superamento della mutualità, muovendo verso la riforma sanitaria, diventerà uno dei banchi di prova più probanti della volontà riformatrice delle forze di governo e in particolare della Democrazia cristiana.

L'aumento degli infortuni sul lavoro, delle malattie infettive, di quelle degenerative, l'epidemia colerica di cui abbiamo potuto conoscere fino in fondo l'entità (illustrata brillantemente nel seminario dell'aprile 1974 i cui atti tanto cortesemente l'onorevole Ministro ci ha fatto avere), i casi ormai innumerevoli di epatite virale, di malattie tifoidee, i fenomeni di disadattamento e le turbe psichiche e di comportamento hanno convinto ormai tutti — ed era ora — che la salute della collettività non può essere garantita attraverso strumenti tecnicistici settoriali, ma presuppone decisi interventi nell'ambiente e nelle condizioni di vita dei cittadini. Si è giunti cioè finalmente a capire che soltanto attraverso un servizio sociale con il quale, abbattuti gli interessi speculativi e parassitari ed il consumismo sfrenato, i valori ideali della salute siano ricondotti ad una esatta valutazione da parte degli operatori sanitari e parassitari, si può dare risposta alla domanda inarrestabile che sale dal paese e che non può oggi non trovare una pronta e definitiva ricezione da parte dei responsabili politici.

A noi sembra che il decreto-legge in esame abbia anche in tal senso momenti di alto significato e sia propedeutico per momenti riformatori più avanzati. Per questo motivo siamo ad esso favorevoli. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore De Sanctis. Ne ha facoltà.

D E S A N C T I S . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, in regime di *surmenage* psicologico ed anche fisico siamo arrivati nello spazio di poche ore, dal momento in cui ci è pervenuto il testo del

decreto-legge, attraverso i passaggi obbligati delle Commissioni, e soprattutto della Commissione di merito igiene e sanità, al momento della discussione generale. Non mi ero mai trovato, nonostante l'abitudine a certe cose anche in sede extraparlamentare, ad affrontare un intenso impegno di questo tipo; e debbo dire che mi si riassume nella mente e nell'animo, attraverso questo decreto-legge relativo a questa grossa, complessa e importante materia, un pensiero preliminare.

Direi che la storia si compone di tre vicende. Una è la vicenda permanente della cosiddetta riforma sanitaria che ci sta investendo fin nelle fibre più intime, e ne abbiamo sentito discutere largamente: anch'io ho tentato di dire qualche cosa in Commissione stasera; ho sentito discuterne largamente da parte dell'onorevole Ministro al quale vorrò rispondere secondo i limiti delle mie possibilità di conoscenza della materia, ma secondo un dato d'impegno politico che — mi creda, signor Ministro — è da parte nostra particolarmente preciso e al quale mi richiamerò subito in via preliminare, direi pregiudiziale, per la discussione che mi sto accingendo a fare.

Siamo responsabilmente convinti (parlo a nome del mio Gruppo) del fatto che si debba finalmente affrontare in termini decisivi e risolvere il problema della riforma sanitaria. L'ho detto anche in Commissione: disconoscere un impegno di questo genere nell'anno 1974, che sta ormai quasi volgendo al suo termine, non significherebbe neanche voler conservare qualche cosa, ma non rendersi conto delle necessità del momento, dell'urgenza dei problemi, della loro gravità e delicatezza.

Il nostro impegno politico non si qualificherebbe in termini seri e responsabili se non dicessimo altre cose, sempre sul piano generale, che costituiscono il dato preliminare necessario della discussione che ci accingiamo a fare. Aggiungerò dunque le altre due vicende che compongono la storia; accanto alla vicenda permanente della cosiddetta riforma sanitaria, ci sono o ci sono state la vicenda della presentazione al Parlamento, da parte del Governo, del decreto-legge che sta per essere convertito e da ultimo la vicenda un po' più trita ma più sofferta, travagliata,

vera, esplicita nell'indicazione del gioco delle parti che è stata la vicenda dei passaggi non solo attraverso la Camera e le sue Commissioni competenti, ma soprattutto attraverso il Senato e le sue Commissioni.

Nello spazio di queste poche ore ho avuto la possibilità di partecipare in sede consultiva ai lavori della 11ª Commissione. Lì ho cominciato a guardare le cose dal basso, cioè sul piano di quel principio della partecipazione al quale l'onorevole Ministro — intelligentemente, del resto — si riferiva in sede di Commissione di merito.

Le ho guardate con l'occhio di chi non vede le cose in maniera classista, ma pensa di affrontare la realtà in modo globale, però riferendosi al tema e al mondo generale del lavoro. Le ho guardate con gli occhi di chi, proprio per sua competenza istituzionale, si occupa dei problemi normativi ed economici degli operatori del mondo del lavoro. E allora a noi in quella sede di 11ª Commissione il provvedimento era pervenuto per esprimere un parere di carattere consultivo che, data la materia, ho chiamato — e lo ripeto in Aula — consulto, non di medici ma di modesti esperti, attorno al capezzale di un malato molto grave. Credo che non sia un gioco di parole ma un modo di evidenziare un certo punto di vista, in termini sostanziali oltre che letterali.

Ho guardato le cose con l'occhio di chi tutela gli interessi dei lavoratori (vogliamo esprimerci per un momento così). Ebbene ci troviamo di fronte ad una misura di urgenza che nasce come nasce (e ne diremo qualcosa fra poco), che rappresenterebbe un punto qualificante dell'intero provvedimento: mi pare che lo abbia sottolineato il collega socialista che ha parlato un momento fa e in qualche modo anche l'egregio relatore che ringrazio e saluto anche in questa sede di pubblica Aula dopo averlo fatto già oggi in Commissione come egli meritava.

Si è detto, dunque, che si tratta di un punto qualificante del provvedimento; e come è abitudine di questi tempi questo provvedimento viene fatto gravare sul mondo del lavoro. Si tratta di un carico non indifferente con una previsione che riguarda, per ora normativamente, il 1975 oltre che il 1974 e che ci preoccupa, soprattutto perchè tale previ-

sione è priva di termini, mentre si parla di 50 miliardi — se non sbaglio — di prelevamenti che dovranno farsi nell'anno 1975 per quanto riguarda quella particolare destinazione di quella parte del provvedimento che attiene all'ammortamento dell'indebitamento degli enti locali per i fatti ospedalieri, assistenziali o mutualistici.

Ho guardato le cose con quell'occhio venendo dal basso. Ho detto a me stesso (e lo hanno ripetuto del resto anche i rappresentanti delle altre parti politiche) che un nuovo gravame veniva a cadere sulle spalle in particolare dei lavoratori e mi è sovvenuta, signor Ministro, una piccola vicenda che esporrò in termini del tutto marginali in questo momento ma che vorrei fosse sottoposta alla sua coscienza per domandarle se per caso in quel suo « giovanilismo » (lei si è definito portatore di simile caratteristica e quindi ripeto le sue parole tra virgolette) di aggressione del problema, e nel tentativo di risolvere il problema che ella ci propone attraverso queste forme che stiamo discutendo, ella non stia per riproporre, senza saperlo o senza volerlo, modi e termini di una certa condotta che risalgono ad esempi che non sarebbero, quelli del recente passato, confortanti al riguardo. Ecco la piccola vicenda. Passò anche in seno alla Commissione 11ª quando ad un certo momento nell'ambito della risoluzione di un problema particolare che era quello della chiusura della gestione delle case per i lavoratori, della GESCAL fu portata in Parlamento per due o tre volte la proroga del pagamento dei contributi, una parte dei quali è a carico dei lavoratori. Si è constatato da parte di tutti che la GESCAL aveva malauzuratamente funzionato come aveva funzionato; poi ci si accorse che praticamente i finanziamenti dei piani di fabbricazione in atto avrebbero dovuto essere già previsti, contemplati e canonizzati da tutto ciò che era stato riscosso prima (e si parlava di gestioni di fondi appartenenti ai lavoratori, di soldi tolti dalle loro tasche e dalle tasche delle altre categorie del mondo del lavoro), ci si rese conto che proprio la GESCAL, forse perchè dal punto di vista giuridico, formale, aveva cessato la sua attività non aveva concre-

to bisogno di quei soldi o almeno di una parte di essi e fu detto molto candidamente in Commissione (anche se per la verità non fu ripetuto in Assemblea) che si trattava della possibilità di reperire intanto soldi che servivano in qualche modo per fare cassa. È il problema fondamentale, al quale mi sono riferito anche giorni fa discutendo altri decreti, del deperimento di una tesoreria, di una liquidità che il nostro Stato non possiede più. Del resto è estremamente indicativo quello che diremo fra poco nel merito a proposito di questo provvedimento, e ne abbiamo poco fa, discusso, sia pure cortesemente, ma fermamente nella competente Commissione di merito. E fu detto allora (ecco perchè sottolineo, ritornando all'esempio della GESCAL che non è nè banale nè avventuroso, all'attenzione e al ricordo del ministro qui presente l'opportunità di non intraprendere un cammino dello stesso genere) che ad un certo punto si sarebbe pretesa, come si sta pretendendo ancora perchè mi pare tuttora in atto, l'erogazione da parte dei lavoratori di questi contributi, il sacrificio a carico di essi, che tanto ormai i lavoratori ci erano abituati, che quindi non si sarebbero sorpresi se avessero continuato a trovare quelle detrazioni nella loro busta-paga e che magari non si sarebbero accorti qualora quelle detrazioni non vi fossero state più.

È vero che si vuole dare ai soldi che si reperiscono una destinazione particolare, concreta e precisa e si indicano persino delle responsabilità personali e soggettive di coloro che da ultimo devono gestire fondi destinati allo scopo che è significato nel decreto-legge al nostro esame. È vero anche questo, però l'esempio calza lo stesso; il ricordo che ho voluto fare è pertinente perchè sono sacrifici che si aggiungono sulle spalle ormai esauste dei lavoratori da un lato ma anche delle altre categorie produttive del nostro paese dall'altro perchè (riassumo il pensiero espresso da parte mia in sede di Commissione lavoro e anche da parte di altri colleghi) ci ritroviamo con i costi sociali che diventano sempre più gravi, ci ritroviamo poi con i costi della nostra produzione, del nostro lavoro che diventano sempre più elevati, con prezzi che diventano

sempre meno competitivi rispetto ai prezzi che vengono praticati e ai costi che esistono in altri paesi. Questo potrebbe rappresentare soltanto un argomento di critica generica se non investisse — mi pare di averlo già ricordato in Commissione questa sera — un problema che se non è direttamente collegato al decreto-legge che stiamo trattando è sicuramente collegato in maniera diretta e non casuale all'intero pacchetto dei decreti-legge la cui ispirazione primaria — ci fu detto dal Governo al momento della presentazione — è stata tra le altre quella di procedere al ripiano, all'alleggerimento del *deficit* della bilancia dei pagamenti. Se vogliamo procedere in quella direzione, che è una direzione sana, razionale, non discutibile, almeno sotto il profilo dell'impostazione, ma nello stesso tempo senza preoccuparci di come certi provvedimenti come questi finiscono con l'incidere proprio in maniera diretta su quei settori dai quali invece dovrebbe ricavarsi il massimo di produttività, di capacità di lavoro, di capacità di produrre beni, quindi di capacità di esportare beni, di rispondere non soltanto alla domanda interna, che per altri versi si vuole invece limitare e comprimere, ma anche alla domanda esterna che non dovremmo né limitare né comprimere, ecco che il significato di certi provvedimenti assume rilevanza del tutto negativa in ordine al conseguimento dei primari scopi che il Governo si era rappresentato e ci aveva manifestato.

A questo riguardo, onorevole Ministro, devo dire a lei, che rappresenta se stesso, il suo Dicastero e collegialmente le responsabilità di Governo: che cosa ha fatto il Governo preliminarmente al riguardo di questi provvedimenti? Mi consenta — col garbo che voglio il più possibile osservare nello svolgere questo intervento, perchè sono fisicamente stanco, mi creda, della giornata che abbiamo in parte trascorso insieme e vorrei non perdere di lucidità nell'ulteriore corso del mio ragionamento — di dire che il Governo o si è trovato di fronte a tali difficoltà che è ricorso a un modo di strumentazione legislativa confuso, caotico, che quindi non dà a questo riguardo affidamen-

to o altrimenti — ecco il vertice polemico — dovrei dire che il Governo ha mentito anche a se stesso prima che a noi e al paese nell'elaborare provvedimenti di questa natura, dando loro degli scopi particolari e generali indicatici in un certo modo e poi finendo col violarli e col tradirli tranquillamente nel momento della loro esplicazione conseguenziale.

Onorevole Ministro, mi permetto di collegare questo rilievo ad un altro dato. Questa sera in Commissione di merito, se non ricordo male, lei ha voluto riferirsi in qualche modo al fatto che, malgrado la frettevolezza, malgrado che questa sia ormai passata alla storia parlamentare italiana o alla vita parlamentare italiana — gli altri diranno se è storia o meno, ma ho l'impressione che lo diranno male — come la legislazione di ferragosto — non sarà la battaglia del solstizio ma ci manca poco, non vado alla ricerca di immagini particolari — il provvedimento era stato presentato dal Governo in un certo modo ma aveva subito moltissime modificazioni. Ecco che la volontà del Parlamento si è inserita in modo autonomo e indipendente con notevole riguardo alla concretezza dei problemi e con sufficiente libertà di determinazione. Ma, visto che stiamo per finire l'*excursus* dei vari decreti e tra poche ore si apriranno un po' di vacanze per tutti noi, c'è una circostanza che conclusivamente, dal punto di vista generale, vorrei riferire ancora, a cui ci affidammo da principio soprattutto da questa parte politica nel fare una riflessione preliminare di carattere critico. Direi cioè che la natura di questi provvedimenti è stata singolarissima, l'*excursus* di questi provvedimenti è stato singolarissimo, onorevole Ministro, perchè lei dice che il Parlamento ha fatto tanto, ma ha voluto dimenticare, per carità di Governo del quale fa parte — non poteva fare diversamente — che non appena furono emessi questi decreti, già non eravate d'accordo tra voi ed emessi i decreti vi siete seduti subito dopo — lo dissi alcuni giorni fa ma ha un significato ripeterlo questa sera — attorno ad un tavolo a cominciare a ridiscutere. Ora, a chi non conosce le cose si può raccontare di tutto, ma tra noi addet-

ti ai lavori questo non si può fare. E quando ella si riferisce all'autonomia, alla libera disponibilità ed alla volontà altrettanto libera del Parlamento, sa perfettamente che certe cose non si decidono in Parlamento, salvo certi colpi di mano che fortunatamente sono andati a buon fine da parte delle opposizioni, e che non si muove foglia che maggioranza non voglia.

Se quindi vi foste trovati prima d'accordo attorno a quel famoso tavolo, se vi foste trovati d'accordo come partiti politici, queste modificazioni al Senato ed alla Camera non si sarebbero mai potute determinare. Mi sembra pertanto che il tema dell'autonomia del Parlamento sia piuttosto scottante. Per la verità anche noi di questa parte politica abbiamo avuto occasione di inorgogliarci per aver cercato di mantenere in piedi, attraverso le nostre pregiudiziali, i nostri dibattiti ed i nostri emendamenti la dignità del Parlamento. Non ce ne vantiamo aprioristicamente, non sono gli oltranzismi che contano. Se un dialogo, un incontro o uno scontro tra le forze politiche debbono determinarsi in questa che ne è la sede naturale, è importante per noi aver potuto fare richiamo, come faremo questa sera, alla Carta costituzionale ed alle prerogative del Parlamento, denunciando che da parte vostra si opera su un tessuto di regime che non vuole confessare di esserlo, con una sottile prevaricazione delle coscienze politiche di ciascuno di noi ed attraverso determinati accordi e compromessi che risentono tra l'altro — e questo è un punto di vista della nostra parte — della enorme pressione venuta dall'estrema sinistra, imponendovi delle scelte di fondo o portandovi sul terreno del compromesso su certi temi. Dimenticare tutto questo significherebbe sottrarre anche noi stessi, e non ne abbiamo nessuna voglia, alla retta comprensione della realtà politica del paese.

Se vogliamo sottolineare questo dato c'è un motivo ben preciso. L'onorevole relatore ha cercato in qualche modo di tenere in piedi un certo discorso a proposito di questo decreto e ce ne ha fatto una storia non politica, quasi una cronaca, tanto è vero che, quasi per dar corpo alla sua relazione

sia pure orale, ha voluto fare un raffronto dettagliato tra il primo testo ed il secondo, quasi a fare il controcanto alle parole del Ministro. Ma noi abbiamo un momento da ricordato che il Parlamento è arrivato a fare determinate cose perchè c'era quel lavoro preparatorio di cui prima ho parlato. E con questo mi pare di aver posto l'accento su una verità che non può essere contestata e di aver rilevato uno dei dati, anche se il meno profondo, della situazione precaria di cui ci stiamo occupando.

E quando si comincia ad entrare nel merito della situazione stessa, riprende vita una delle tre vicende che compongono la storia, cioè il riferimento alla cosiddetta riforma sanitaria. A questo proposito devo ricordare all'esponente di parte socialista, che prima si inorgoglia della spinta data dalla sua parte all'avvio di questa riforma, secondo quanto è detto nella intestazione del provvedimento che stiamo discutendo, così come debbo ricordare al Parlamento ed al paese — ed è una denuncia molto precisa — che la parte socialista ha messo largamente le mani sulla vicenda della riforma sanitaria. Sappiamo che la riforma potrebbe perfino personalizzarsi in un nome, come si personalizzerà tra qualche giorno in un nome anche questo decreto, ma questa è la moda.

Politicamente diciamo che la parte socialista ci ha messo il suo zampino piuttosto bene, con quella formazione di apparati, di premesse di quella che dovrebbe essere la vera, integrale riforma sanitaria, che mi permetto sinteticamente di denunciare solo in questi termini. Proprio perchè debbo parlare a proposito della vicenda della riforma sanitaria in termini di responsabilità pregresse, politiche e non, debbo affermare — almeno questo è il nostro convincimento politico di Gruppo — che la riforma sanitaria oggi dovrebbe avviarsi e attraverso questo decreto trovare le prospettive sostanziali e realistiche di una sua soluzione vera, ma prende le mosse da presupposti che sono estremamente gravi. Mi riferisco alle così dette responsabilità pregresse, e debbo dire a coloro che ci governano ormai da un trentennio che tutti insieme siete da con-

globare in questa denuncia di responsabilità, indipendentemente dalla vecchiezza o dalla giovanilità, onorevole Ministro. Debbo dire che si è aspettato tanto, si è aspettato troppo. Forse fu proprio la vecchia tradizione mutualistica, oggi tanto vilipesa, nata da un tipo di legislazione sociale che, nel momento in cui nacque, era in sostanza orgoglio del nostro paese e manifestazione e indicazione di un avanzamento sociale dell'Italia (perchè questo fa parte della vita che abbiamo vissuto e dei ricordi che possiamo avere; non sono cose che si leggono su certi libri e si contestano su altri, ma cose vere, non contestabili da nessuno), a reggere in un certo modo, finchè ha potuto, finchè in essa non si è inserito uno spirito particolare, che col centro-sinistra ha trovato la sua concreta manifestazione, che è stato quello che chiamerei lo spirito e il modulo del carrozzone. Gli enti sono diventati improvvisamente macroscopici modelli clientelari attraverso i quali si è condotta la politica delle persone e delle cose attorno alle persone, nell'interesse delle persone e non della generalità. Accanto a tutto questo un certo tipo di mini-riforma ospedaliera ha consentito la creazione di certi carrozzoni ospedalieri talchè oggi, nel momento in cui ella, onorevole Ministro, si accinge con giovanile impeto a tentare l'avvio della riforma sanitaria vera e propria, sa che se dovessimo fare una indagine non a campione, ma concreta, reale, completa sulle cause dell'indebitamento, sulle cause dei costi eccessivi, su quelle vicende che conosciamo delle rette che in certi ospedali arrivano a 23.000, 25.000 o 32.000 lire al giorno e in altri ospedali a 43.000, c'è tutta una casistica di dettaglio sulla quale non giova intrattenersi in questo momento perchè penso faccia parte dei dati scontati e pacifici del nostro problema. Ella, onorevole Ministro, sa perfettamente che avreste dovuto indagare, e a lungo, per rendervi conto di come poi affrontare il problema degli ammortamenti della spesa, del ripiano degli indebitamenti, sui modi e sul perchè certi macroscopici fatti di indebitamento si sono *hinc et inde* verificati, tanto che sui costi ospedalieri incidono indubbiamente i

carrozzoni clientelari cui nel frattempo la ispirazione socialista di cui tanto si è parlato, e la connivenza di altre forze politiche hanno dato concreta capacità di manifestazione, possibilità di esecuzione materiale.

Accanto a questo la dissenatezza degli enti locali, tutti, per un certo tipo di loro politica, indebitati — e quanto — e che adesso forse stanno per cominciare ad avere quei contentini di cui parlavamo sorridendo in Commissione stasera, ma sorridendo tutti amaro, compreso lei, se non vado errato, signor Ministro.

Ecco dunque che questa vicenda ha nei suoi aspetti generali e particolari delle significazioni particolarmente delicate e gravi. Quando parlo delle pregresse responsabilità da qualunque parte provengano, ne parlo con altrettanto senso di responsabilità perchè voglio ripetere, se mi è consentito, in Aula, una espressione con la quale ho manifestato preliminarmente il mio pensiero questa sera nella Commissione di merito. Ho avuto cioè l'occasione di dire che sarebbe facile, e ormai lo facciamo da sempre, ma non da mestieranti e non sul piano viscerale, opporci, contestare, dirvi tutto quello che vi si può dire sul vostro modo di governare. Ma quando si legifera a questo modo e si governa così, si fa male anche l'opposizione, perchè da una parte ci si richiede una opposizione costruttiva e dall'altra si sente parlare di una Commissione — ecco un altro aspetto delle vicende di cui ci stiamo occupando — la prima Commissione, che ha tentato una pregiudiziale di incostituzionalità a proposito dell'articolo 18, ma non ha avuto il coraggio di portarla fino in fondo, tanto che si è arrivati a trasferirla alla Commissione di merito, affinché vedesse cosa c'era da fare e giustamente la Commissione di merito ha risposto dicendo che la materia non era di sua competenza, ma della 1^a Commissione e che, se questa non era in grado di decidere, proprio essa che è composta di esperti, la questione finiva lì.

La verità era che l'eccezione di incostituzionalità c'era ed era grossa come una casa. Allora c'è stato qualcuno che ha suggerito di fare un ordine del giorno, in modo che

il Governo se ne sarebbe ricordato. È stato un momento per la verità piuttosto ridanciano e poco serio in cui si sono proposti ordini del giorno un po' su tutto, tanto che ho avuto occasione di commentare dicendo che alla legislazione di ferragosto per decreti-legge il Parlamento reagisce con la legislazione, che legislazione non è, per ordini del giorno. Ognuno poi quindi se ne va per la sua strada, il dialogo rimane un dialogo tra sordi e salutiamo insieme l'autonomia e la sovranità del Parlamento, onorevole Ministro, e la sua capacità di migliorare le cose! Infatti in questo caso — come vede fingo di divagare a volte, ma ho sempre molto preciso dinanzi ai miei occhi, finché la stanchezza non mi confonde, l'obiettivo cui voglio arrivare — si chiude il quadro di questo primo ragionamento, perché siamo partiti da una denuncia in via primaria fatta da principio a proposito di come erano andate le cose e si è arrivati alla conclusione che non è interlocutoria, ma definitiva su questo punto, che autonomia nell'altra Camera non c'era per le ragioni che ho denunciato e autonomia di questa Camera non c'è per le ragioni che adesso ho avuto l'onore di significare alla vostra cortese attenzione.

Dunque il Senato si è trovato nella condizione di dire attraverso la Commissione di merito: sfoghiamoci, se possibile, con degli ordini del giorno. È serio tutto questo, onorevole Ministro? No. È di buon augurio, onorevole Ministro, per la riforma che lei intende avviare? Indubbiamente no. Vede che io non faccio l'oppositore ad oltranza neanche su questo. Eppure la voglia di ironizzare è tanta — lo confesso — e la dia pure per detta tutta quanta per lei e per il Governo che sta rappresentando. Le dico tuttavia con estrema sincerità e schiettezza che questa non è la strada su cui si può andare avanti dal momento che certi accorgimenti psicologici non siete più in grado neppure di afferrarli nella vostra stanchezza del potere; siete arrivati al punto che non vi accorgete che vi sono dei modi che psicologicamente devono in qualche maniera addolcire le coscienze di coloro che sono destinatari della legge.

Mi sarei aspettato perciò dopo aver letto ventitrè-ventiquattro articoli di trovare la norma sul finanziamento, come di solito si usa fare, messa in fondo; così forse quando ci si arriva per fame, ad un certo punto si ingoia anche quella. Viceversa questo testo vuole essere il più significativo possibile della vostra incapacità di governare, perché con l'articolo 1 si inaugura tutto il discorso. Questo articolo è poi il più grave, come abbiamo detto in Commissione, perché è quello che dice che per il momento occorrono 2.700 miliardi. Ho detto per il momento, dopo aver ascoltato le sue parole in Commissione, perché presto ci sarà la necessità di un altro discorso della portata di 2.300 miliardi e ci saranno poi, se le cose continueranno per un certo periodo di tempo in questo modo, le necessità sopraggiungenti da quell'indebitamento che, secondo le cifre che lei ci ha detto, sarà di 1.500 miliardi ulteriori per ogni anno.

C O L O M B O, *Ministro della sanità*. Se non facciamo la riforma.

D E S A N C T I S. Se non facciamo la riforma. Finché non facciamo la riforma la mia previsione cauta è di tanti ratei mensili sui 1.500 miliardi di indebitamento annuo che si andranno ad aggiungere, tanto più che fino al 1975 inoltrato non se ne parla. Tutto il dibattito sulla riforma, quindi, onorevole Ministro, sarà particolarmente intenso e serio, perché si svolgerà sui problemi generali, sui problemi di fondo, sui problemi di struttura, sui problemi di clientela, sui problemi di carrozzone, sugli enti sostitutivi degli enti che se ne vanno e su tutte le altre cose che alle parti politiche del centro-sinistra e alla maggioranza, felicemente vivente, stanno a cuore, quando si devono risolvere problemi di questa natura. Emblematico è il caso dell'Istituto nazionale della previdenza sociale di cui l'altro ramo del Parlamento si è occupato. Ebbene, per iniziativa della nostra parte politica, le cose fortunatamente poi si sono bloccate prima che l'aggressione a mano armata sul carrozzone INPS sortisse certi suoi effetti negativi per la collettività nazionale.

Ebbene ci si trova di fronte ad un'impotenza di questo genere ma bisognava muoversi per una ragione che lei molto lealmente ha finito con il confessarci, onorevole Ministro: dare lo *choc*, provocare il trauma. È questo un modo di agire come un altro; la medicina moderna — vede che faccio il medico usurpando funzioni e titolo — fa uso molto spesso delle cosiddette terapie d'urto. Ebbene qual era la terapia d'urto secondo certe vostre indicazioni? Era quella, intanto, di rimettere psicologicamente in sesto la situazione. Il Governo promette miliardi per sanare questa situazione ed allora le banche hanno ricominciato — l'ha detto lei oggi, onorevole Ministro — ad allentare un tantino i cordoni della borsa, il che significa aggiungere all'indebitamento un altro indebitamento. Infatti quando si è costretti a ricorrere alle banche, queste oggi non fanno niente per niente e le restrizioni in materia di politica creditizia, gli aumenti esosi dei tassi di sconto e tutto il resto hanno portato al punto che la vendita di denaro da parte delle banche diventa quella cosa estremamente costosa e rilevante che tutti conosciamo. Pertanto nel momento stesso in cui il Governo provoca il trauma psicologico, riconferisce un tantino di fiducia alla aspettativa di coloro che, dovendo riscuotere, finalmente potremmo trovarsi in possesso di questi quattrini — e si tratta degli ospedali — per ricominciare una certa gestione che dovrebbe essere più ordinata rispetto al passato, sono intanto già in corso le cause di un ulteriore allargamento del debito generale.

Mi pare che questo dipenda da motivi di carattere economico e finanziario che sono indiscutibili; ma l'articolo 1 allarga il cuore e le aspettative di tutti qualora non si sia letto nel testo definitivo che i 2.700 miliardi si reperiscono attraverso il ricorso al credito. Questo significa stampare carta moneta perchè la Banca d'Italia possa acquistare ciò che sotto la forma delle obbligazioni verrà messo sul mercato con tutte le conseguenze che sappiamo. Infatti le banche, che non siano la Banca d'Italia, sono assorbite da impegni; si tratta di una situazione che conosciamo benissimo quanto sia grave e delicata.

Ebbene accanto a questo avete avuto il cattivo gusto — debbo denunciare pubblicamente quest'altro aspetto del decreto — di affermare l'uso di questo mezzo, che intanto significa un ulteriore aumento dell'indebitamento che comunque finirà con il gravare sull'intera collettività nazionale — perchè il ricorso al credito significa farsi prestare soldi o attuarlo attraverso quella forma che significa diminuzione del valore della moneta; il giro finisce praticamente sempre in gloria, ma di segno estremamente negativo — dicendo che i 2.700 miliardi, una volta conseguiti, dovrebbero servire finalmente per ripianare l'indebitamento nei confronti degli ospedali da parte degli enti mutualistici e, per quel che ne possa risultare d'avanzo, per darli ai comuni.

Ho chiesto vanamente in Commissione e rinnovo questa sera in Aula la domanda di dar certezza al rapporto tra lo Stato e gli enti locali.

Mi rivolgo in particolare più che al Governo ai colleghi della maggioranza che qualche giorno fa nell'ambito della discussione generale sui temi della finanza locale hanno presentato mozioni, ordini del giorno, manifestazioni di buoni propositi e mancava soltanto il corteo con i cartelli per dire: enti locali di tutta Italia, il Parlamento è con voi.

Ebbene, manifestate queste buone intenzioni, si va a vedere che cosa si vuol fare: non si dà neanche la certezza ai comuni dell'introito che potrà derivare in avvenire dall'esecuzione di questo decreto-legge.

Che cosa ho detto oggi, signor Ministro (e mi perdoni se ripeto certe cose che ella ha già ascoltato, ma mi riesce più facile, data la stanchezza, per portare avanti il mio discorso)? Ho detto: si dica ai comuni che possono contare su tre lire anzichè su 3.000, ma gli si dica che le tre lire ci sono sicuramente. Anche perchè è nella pianificazione ulteriore da parte degli enti locali che nasce un altro problema che, se non risolto, aggrava nuovamente la situazione. Che preventivi possono fare, cioè, che aspettative possono avere, in che modo sarebbero ripartiti i soldi per ciascuno di essi? Quando essi, sapendo di poter essere rimborsati in parte di certi soldi che devono avere, di essere aiutati nell'assolvere certi loro debiti,

vogliono pensare a come risistemare le spese correnti e, se possibile, ad affrontare qualche spesa di investimento, qualche spesa produttiva, bisogna che abbiano alle loro spalle dei dati che abbiano una certezza. Ho avuto occasione di dire, e debbo ripetere, che questo tipo di certezza rientra nel concetto più generale della certezza del diritto, cioè nel dovere che il legislatore ha di fornire norme chiare, precise ed inequivoche nella loro formulazione tipicamente giuridica e nella loro sostanza effettiva e, quando si tratta di erogazione di danari, nelle previsioni di erogazione. Così si realizza il rapporto fra Stato e cittadini; in questo caso il rapporto tra Stato ed enti locali si realizza in misure di questo tipo; e questo manca.

Basterebbe l'articolo 1 per dire che chiunque si accosta a queste cose, onorevole Ministro, deve cominciare a dir di no anche suo malgrado. Avete posta lì questa norma per dire che l'impegno che ci si assumeva era di gravare il meno possibile direttamente e subito sulla collettività (perchè i gravami vengono dopo per ragion di cose), nascondendo invece tra le pieghe, più in là, per un certo tipo di collazione delle norme che ha anche i suoi risvolti interessanti, se vengono letti magari con un po' di malizia, quelle norme che invece io stamattina in Commissione lavoro ho voluto vedere per prima cosa, cioè quelle relative ai famosi oneri per i lavoratori e per le altre categorie di operatori nel mondo del lavoro. All'articolo 4 infatti si dicono determinate cose, che non sto a rileggere perchè tutti le conosciamo.

Ecco allora che nell'arco di questi due articoli, l'articolo 1 e l'articolo 4, nasce ciò che sta a rappresentare per noi un motivo di censura e di critica di carattere più generale nell'ambito delle quali già troviamo l'articolazione di quello che sarà sicuramente il voto negativo della nostra parte sulla conversione in legge di questo decreto.

Ma dove il discorso si fa più intenso, più serio, più grave, onorevole Ministro, è nel merito del resto. Noi comprendiamo perfettamente che si doveva procedere ad una determinata normativa d'urgenza per quanto riguardava la risoluzione di questi problemi economici e finanziari. Sono disposto a

non ripetere, perchè è venuto a noia perfino a me, il discorso se il decreto-legge in questo caso stava bene o non stava a bene: ormai è acqua passata. Ma è certo che iniziare la riforma sanitaria, tentare di contrabbandarla in certe sue scelte e in certe impostazioni per decreto-legge in contestualità con la presentazione del disegno di legge di carattere generale è una cosa che ci colpisce veramente; direi che ci offende come Parlamento. Infatti non era assolutamente necessario che certe norme si trovassero in questo decreto-legge, anche se posso capire che la sostituzione dei vecchi enti mutualistici, la presentazione di un nuovo organigramma, il rapporto tra Stato e regioni siano problemi che a un certo momento dovevano sensibilizzarci tutti: e questo potrebbe essere un momento come un altro se non avessimo già intravisto (e in prima Commissione è stato segnalato) quell'incostituzionalità di carattere generale che riguarda proprio il delicato argomento del rapporto fra Stato e regione. La strada che è stata scelta non ci sgomenterebbe se non dovessimo soffermarci — visto che proprio da parte socialista, se non vado errato, è stato sottolineato particolarmente — sul fattore umano di questo provvedimento.

Ecco, andiamo alla ricerca dell'uomo; e che cosa troviamo? Troviamo i medici schierati contro il Governo. Ecco un argomento serio e delicato del quale si è parlato un po' in tutti i sensi. Si è detto persino che qui sono contenute norme che vieterebbero o negherebbero per certe categorie il diritto di sciopero.

Quando piangevano tutti in turco e in cinese attorno a questo argomento nell'ambito della discussione della Commissione di merito, a me veniva in mente che i cosiddetti appartenenti all'arco costituzionale si sono dimenticati degli articoli 39 e 40 della Costituzione. Essi ironizzano o fanno finta di niente quando noi ricordiamo che ci sono nostri disegni di legge che pretendono l'applicazione del dettato costituzionale.

Mi sento tanto orgoglioso e tanto fiero in questo momento, signor Ministro, anche se lo dico a voce dimessa, di essere esponente, rappresentante, componente di una parte politica che si ricorda della Costituzione, che si ricorda degli articoli 39 e 40 e che sul

piano di un contrappasso anche morale è in grado di proporvi, anche in questo momento, una alternativa di questo tipo: voi siete i violatori della Carta costituzionale, noi, grazie a Dio, no. E proprio sulle cose concrete, sulle cose di merito, sulle cose del mondo del lavoro, sui problemi, sui rapporti sociali, al di là di ogni inventiva e di ogni discriminazione, vengono i momenti della verità; e questo è uno dei momenti della verità.

Non insorgerebbero quelle preoccupazioni che certe categorie vedrebbero limitate per decreto le loro capacità di esercitare il diritto di sciopero se ci fosse la regolamentazione effettiva. Ma ho sentito attraverso la sua voce, onorevole Ministro, riecheggiare accenti che definirei — non nel senso nobile che intendiamo noi, ma nel senso peggiore che intendete voi — di carattere corporativistico, proprio riferendomi a un certo sistema, accenti del tipo: questa gente non dovrà dimenticarsi che è esercente di una funzione di interesse sociale, che attende alla salute dei cittadini. Per carità, ve ne accorgete in questo caso, dopo che la conflittualità permanente è diventata sulla bocca delle forze cosiddette avanzate del nostro paese lo strumento non soltanto dialettico ma di ispirazione normativa oltre che psicologica della vostra condotta di tutti i giorni!

A un certo punto, quando costoro vogliono risentirsi in qualche modo, perchè sono liberi professionisti, perchè sono medici, per il fatto che quegli altri sono i giudici e in certi casi per il fatto che quegli altri sono i vigili urbani, allora si grida addosso a costoro dicendo: non ne avete diritto!

Ecco, signori, vedete? È lo squinternamento di una società che appare anche attraverso queste cose. Ve lo denuncio fermamente e vi dico che allora l'alternativa che è nata fra i medici e voi del Governo in questi giorni, che le diatribe pesanti e le risposte particolarmente ingenerose da parte del Governo, tutto questo ha bisogno (e mi avvio alla conclusione) di una certa sottolineatura da parte nostra nell'ambito di una indicazione che già in Commissione di merito ho in qualche modo superficialmente avanzato.

Onorevole Ministro, ho detto che questo decreto-legge contiene delle disposizioni si-

mili a quelle che per tutti i professionisti abbiamo ritrovato nelle norme sulla cosiddetta perequazione tributaria, che hanno un carattere estremamente vessatorio nei confronti di alcune categorie di professionisti, che sono tenuti al segreto professionale e che vengono posti, dalle norme delegate della riforma tributaria con le modificazioni che sono sopravvenute oggi, nello stato terribile di essere vittime innocenti — creda a me, onorevole Ministro — di tutto questo complesso di situazioni che noi mano a mano stiamo denunciando.

Ho detto stasera in Commissione: signori, abbiate il coraggio, almeno in questa occasione, di dirci che sotto una spinta che viene dalla estrema sinistra — che oggi ce lo ripeteva pesantemente nei suoi interventi e nelle sue interruzioni nella Commissione di merito — voi state scendendo sul terreno di quello strano compromesso con costoro a proposito di una scelta di fondo, che è la aggressione autentica alle professioni cosiddette liberali, al loro significato umano, civile, morale, sociale!

Noi troviamo che alcune norme di questo provvedimento sono straordinariamente collegate da una logica singolare e direi piuttosto determinata a una quantità di norme che abbiamo ritrovato anche negli altri decreti. Ecco allora che, a questo riguardo, i principi di libertà, i principi sacri della Carta costituzionale vengono ancora una volta attentati e violati. Ecco che noi dobbiamo dirvi che le ragioni sostanziali del nostro atteggiamento di diffidenza, quindi di sfiducia, dobbiamo e possiamo ripeterle attraverso queste modalità di discussione proprio nell'esame che abbiamo fatto di alcuni punti determinanti di questo decreto-legge, nel quale esistono delle norme che andrebbero, anche dal punto di vista logico e letterale, indagate una per una (ma non lo farò per dare finalmente corso alla conclusione del mio discorso) ed andrebbero depennate per come sono scritte. Vi è stato un emendamento alla Camera che correggeva semplicemente un errore materiale all'articolo 3, dove si parlava di legge 16 febbraio 1970; il Governo si era dimenticato perfino della data giusta, e si è dovuto fare un emendamento al decreto

a questo riguardo che ha trovato — immagino — unanimità di consensi.

Vi è il discorso di come si debbono vedere inserire esattamente le regioni nell'ambito di questo nuovo ordinamento. Io sono assai meno preoccupato dell'articolo 18 che nel nuovo testo non sottopone gli atti deliberativi della regione ad alcun controllo — ed è un aspetto che certo è grave — quanto piuttosto di come si è voluto sopprimere l'articolo 11. Questo articolo forniva determinate indicazioni che erano date alle regioni per provvedere con propria legge a disciplinare l'amministrazione del patrimonio e la contabilità degli enti ospedalieri. La Camera l'ha soppresso e non so più cosa pensi il Governo di tutto questo. Quale vuol essere il rapporto vero tra Governo e regioni, signor Ministro, a questo riguardo?

C O L O M B O, *Ministro della sanità*. Ho già dato una risposta in Commissione.

D E S A N C T I S. Non ricordo la risposta su questo punto, onorevole Ministro; me la ridarà nella sua replica e l'ascolterò volentieri. Leggo la risposta tra un testo che esisteva, di diverse righe, ed un testo che non c'è più perchè l'articolo 11 è sparito. La mancanza di fantasia a quest'ora non mi consente di dire di più; la mia stanchezza non mi permette di ricordare quello che lei ha detto. Ed allora chiudiamo: chiudiamo malinconicamente, signor Ministro; si fa opposizione persino male di fronte a queste cose ma la si continua a fare con fermezza; le cose che diciamo restano scritte e restano scritte anche quando, ricordandoci di certe cose nostre, ci accorgiamo che la cassa avvocati e procuratori è dimenticata, così come la cassa dei giornalisti, è dimenticato l'ENPDEDP, sono dimenticate tante cose che dovevano essere tenute presenti. Questo è l'avvio alla riforma, signor Ministro?

Sono argomenti che si cuciono tra di loro, il mosaico si è completato, si sta completando con questo, riga più riga meno, decreto in più decreto in meno, il mosaico generale dei decreti dell'emergenza. Ma a un certo momento il Governo ha preteso di inorgogliersi dicendo che voleva dimostrare

che dalle ceneri dell'emergenza voleva uscire con la sua volontà di rinascita proponendoci addirittura l'avvio di una riforma. È brutto questo mattino, signor Ministro, e noi abbiamo paura del crepuscolo e della notte che seguiranno tra poche settimane. Ecco perchè siamo di parere nettamente contrario. (*Vivi applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Canetti. Ne ha facoltà.

C A N E T T I. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mi rendo perfettamente conto che arriviamo a discutere questo decreto n. 264 al termine di una estenuante battaglia parlamentare che ci ha visto tutti, maggioranza ed opposizione, fortemente impegnati attorno al pacchetto delle misure governative; arriviamo a discuterlo in seconda lettura e per di più, con questo mio intervento, anche ad un'ora molto tarda. Però l'argomento non è di secondaria importanza, sollecita ancora qualche residua briciola di pazienza, come d'altronde ci raccomandava il relatore De Giuseppe, trattandosi di un problema che da un lato solleva le grosse questioni della sanità nel nostro paese, che noi riteniamo siano di primaria importanza, e dall'altro mette in movimento qualcosa come 2.700 miliardi sul mercato finanziario.

Noi avremmo preferito — i colleghi lo sanno — che tutta la materia che riguarda la sanità, gli ospedali e le mutue, di così rilevante importanza ed impegno politico per il paese, i lavoratori, i cittadini tutti, fosse discussa non con un decreto-legge ma nel quadro più ampio della riforma sanitaria. Si è trattato per noi non tanto di un problema di costituzionalità, anche se qualche perplessità ci è venuta e avevamo dato la nostra adesione alla richiesta di stralcio dell'articolo 18 della legge, così come proponeva la Commissione affari costituzionali del Senato, ma di un problema di merito, del problema cioè di non doverci trovare ancora di fronte, con un decreto-legge — come capita spesso nel Parlamento quando si discute di problemi della sanità — a provvedimenti setto-

riali, slegati, non inquadrati in una visione globale della materia.

Oggi ormai esiste un testo di riforma sanitaria presentato al Consiglio dei ministri che dovrebbe tra non molto, se non interverranno ulteriori ostacoli, essere presentato anche in Parlamento. Quindi meglio sarebbe stato discutere l'argomento che oggi abbiamo di fronte contestualmente a quella riforma, fuggendo il timore che si trattasse soltanto, con questo decreto, di bonificare i debiti delle mutue verso gli ospedali. D'altronde mi pare che non sia questa soltanto l'idea dei comunisti se lo stesso relatore di maggioranza della Commissione lavoro della Camera dei deputati, onorevole Cabras, affermava, nel parere della Commissione, che il ripiano del *deficit* mutualistico va collegato alla recezione delle linee dell'ormai indilazionabile riforma sanitaria.

Di fronte al decreto, comunque, ci siamo posti, come del resto è avvenuto per tutto il complesso delle misure presentateci in questo periodo dal Governo, in una posizione di critica costruttiva, con l'intento di migliorarne i contenuti, di modificarne la struttura, di introdurre sostanziali modifiche, in rapporto proprio agli obiettivi che il decreto nel suo stesso titolo dichiara di voler raggiungere ma che poi, nella prima stesura, in buona misura contraddiceva nella sostanza.

La nostra azione è riuscita nell'altro ramo del Parlamento a superare, sia pure ancora parzialmente, alcune di queste contraddizioni e a ottenere risultati sul terreno di una modifica del decreto in alcuni dei suoi aspetti più qualificanti. Lo stesso Ministro oggi in Commissione ci diceva che questo è un risultato positivo del dibattito parlamentare e della funzione del Parlamento. Comunque, la parzialità dei risultati ottenuti, che pure non sottovalutiamo ma ascriviamo tra i successi più significativi di tutta la nostra battaglia parlamentare sui decreti governativi, e la tenace resistenza della maggioranza a non voler modificare altri aspetti negativi del decreto, ci hanno indotti alla Camera a confermare la nostra opposizione al provvedimento come opposizione ad alcune delle norme che riteniamo più inique e che si riassumono nel far pagare ancora

una volta in larga misura ai lavoratori le spese del risanamento del *deficit* mutualistico e ospedaliero, attraverso l'aumento dei contributi assicurativi.

Onorevoli colleghi e onorevole Ministro, ripresenteremo anche in questa Aula quegli emendamenti che ci paiono qualificanti dal punto di vista di un largo miglioramento del decreto e corrispondono anche ad esigenze profondamente sentite dai ceti popolari. In particolare chiameremo i senatori a un voto proprio per modificare la parte che riguarda i contributi assicurativi, che resta l'aspetto peggiore del documento alla nostra attenzione. Dipenderà dalle risposte che riceveremo anche il tipo di voto finale che non potrà che essere negativo se la maggioranza ed il Governo faranno ancora quadrato a difesa del decreto, senza tener conto delle ragionevoli proposte di modifica da noi sottoposte all'attenzione dell'Assemblea.

Quando, di fronte alla prima stesura del decreto, abbiamo fortemente criticato il fatto che per la terza volta, dopo il 1967 e il 1970, nel giro di dieci anni si pretendeva di affrontare la crisi degli ospedali con l'erogazione di fondi che passavano attraverso le mutue, con un metodo cioè che già nel passato si era dimostrato improduttivo, o meglio produttivo per le mutue, non certo per gli ospedali, noi siamo stati accusati di particolare accanimento contro l'istituto mutualistico. Non è così in verità: tutta la nostra storia, la storia del movimento operaio, come ricordava oggi il compagno Merzario in Commissione, dimostra che le mutue furono una conquista proprio dei lavoratori, delle loro forze organizzate. Oggi però, in presenza di una situazione radicalmente modificata, riteniamo che l'istituto mutualistico sia superato, obsoleto come si dice e che le mutue attualmente rappresentino un ostacolo sulla strada della riforma sanitaria.

Del resto questo è un concetto ormai generalmente acquisito. Credo che pochi siano quelli che sul piano concettuale dissentano da questo giudizio. Lo stesso progetto presentato dal ministro Vittorino Colombo, per le notizie ufficiose che ne abbiamo, si

muove in questa direzione e le dichiarazioni di oggi del Ministro in Commissione ci dicono che questa, in definitiva, è anche la volontà del Governo. Ed allora, di fronte alla prima stesura del decreto ci siamo chiesti: perchè privilegiare ancora una volta le mutue nell'erogazione dei fondi per il ripiano del *deficit* ospedaliero e non cogliere invece l'occasione per introdurre già in questo decreto dei punti fermi che andassero nella direzione giusta, la direzione della riforma sanitaria, che passa naturalmente attraverso la scomparsa delle mutue?

La nostra proposta era molto chiara: scioglimento immediato di tutti gli enti mutualistici comunque denominati, nomina dei commissari liquidatori di ciascun ente e sostituzione dei consigli di amministrazione; passaggio alle regioni entro il 30 marzo 1975 di tutte le competenze di assistenza sanitaria attualmente svolte dalle mutue con conseguente trasferimento del patrimonio e del personale; passaggio all'INPS delle competenze di assistenza economica.

La tenacia con cui nell'altro ramo del Parlamento il nostro Gruppo ha condotto questa battaglia ed anche, ritengo, la bontà delle argomentazioni che portammo là e, mi si permetta, un certo disagio nella maggioranza di fronte ad un semplice provvedimento di ripiano che passasse ancora attraverso le mutue, hanno indotto ad un sostanziale ripensamento la maggioranza ed hanno portato ad un miglioramento, il quale veniva anche sottolineato dal relatore De Giuseppe oggi nella Commissione di sanità e pochi giorni fa dall'organo ufficiale della Democrazia cristiana « Il Popolo », il quale titolava appunto « Miglioramento del decreto sul ripianamento dei debiti mutualistici ».

Ho detto: un sostanziale e profondo miglioramento in questo decreto, un ripensamento che ha portato dalla prima stesura a questa nuova. La prima approdava ad un ulteriore rafforzamento delle mutue così come era accaduto nelle precedenti misure di ripiano. Oggi il nuovo testo che stiamo discutendo, frutto del dibattito alla Camera, introduce alcuni aspetti innovativi che, se pur parziali ed incompleti, vanno nella giusta di-

rezione e ci pongono su un terreno più avanzato nello scontro per la riforma sanitaria. Possiamo dire che prima era più difficile fare la riforma e che oggi è più difficile non farla. Certo, lo diceva all'inizio della sua relazione il collega De Giuseppe, non tutti i problemi ospedalieri possono essere risolti da questo decreto-legge, ma noi riteniamo che si è fatto un lavoro utile e serio nella Commissione e in Aula nell'altro ramo del Parlamento e che il dialogo, il dibattito con l'opposizione ha dato dei frutti concreti. Abbiamo così un decreto nuovo, che nasce da un rapporto dialettico tra la maggioranza e l'opposizione di sinistra.

Ci pare a questo proposito un punto qualificante da valutare positivamente che entro il 1° luglio 1975 saranno nominati i commissari liquidatori ed entro due anni da quella data tutti gli enti mutualistici dovranno essere estinti, con il passaggio delle funzioni e delle strutture allo Stato, alle regioni e agli enti territoriali, al fine dell'attuazione del servizio sanitario nazionale. Le altre modifiche che ci trovano consenzienti riguardano soprattutto l'impegno per il ripianamento dei *deficit* dei comuni verso gli ospedali. Anche questo risultato è frutto della nostra iniziativa, del dialogo che abbiamo aperto con la maggioranza in quest'occasione. Esso va incontro alle esigenze degli enti locali già così duramente colpiti dalla stretta creditizia, come ha proprio in quest'Aula dimostrato la recente discussione su una nostra mozione. Valutiamo positivamente la rivalutazione annuale delle somme che lo Stato attribuisce per l'assistenza ospedaliera alle regioni, un fatto questo che potrà impedire ulteriori *deficit* degli ospedali, che si ripercuoterebbero sui bilanci delle regioni, magari dissestandoli.

Su altri aspetti del decreto i risultati ottenuti sono più parziali, abbastanza interessanti, ma inferiori, non solo alle nostre proposte — il che potrebbe in una qualche misura essere naturale — ma anche inferiori alle esigenze, alle necessità, e alcuni francamente ingiusti. A noi pare infatti profondamente ingiusto e grave da ogni punto di vista aumentare il contributo a carico dei lavoratori, proprio nel momento in cui si chiedono a lo-

ro pesanti sacrifici per uscire dalla crisi economica. E i decreti che in questi giorni si stanno approvando nei due rami del Parlamento sono la traduzione legislativa di questi sacrifici.

È gravissimo non aver posto un termine a questo ulteriore prelievo sulla busta paga, tanto che nasce il dubbio fondato che si tratti di un carico che resterà nel tempo, senza soluzione di continuità. Una norma, quella dell'articolo 4, che va a nostro giudizio contro gli stessi indirizzi della riforma sanitaria, la quale prevede, se le notizie sono esatte, la fiscalizzazione degli oneri sociali. Il passo compiuto in avanti per i lavoratori autonomi, artigiani e commercianti e loro familiari poteva e doveva essere fatto anche per i lavoratori dipendenti che sono quelli sui quali più gravano pesantemente i tributi. Praticamente si mette in moto un'addizionale sul prelievo parafiscale che porta a far pagare ai lavoratori i debiti delle mutue. Il fatto è stato rilevato e dalla Commissione lavoro della Camera e dalla Commissione lavoro del Senato le quali hanno espresso fondate perplessità attorno a questa decisione. Lo stesso Ministro in Commissione quest'oggi ci diceva che in definitiva riconosce che si tratta di una misura ingiusta, ma alla quale si è stati costretti dalle circostanze. Vorrei aggiungere tra parentesi che allo stato dei fatti, sussistendo forti dubbi sulla possibilità di trovare sul mercato finanziario i 2.700 miliardi previsti dal decreto (e le perplessità sono state avanzate anche dalla Commissione bilancio) si dovrà forse ricorrere alle banche, così che gli interessi che vengono sparati in questi tempi dagli istituti di credito saranno pagati, necessariamente, prolungandosi questo nel tempo, con quanto prelevato dalla busta paga dei lavoratori.

Noi diciamo che i lavoratori pagano già parecchio nel nostro paese per la mancata riforma sanitaria, per le deficienti misure di sicurezza, per l'assenza della prevenzione, pagano con gli omicidi bianchi, con gli infortuni, le intossicazioni; pagano per un'assistenza che tutti quanti abbiano un minimo di conoscenza delle mutue, degli ambulatori dell'Inam, dell'INAIL eccetera, sanno cosa si-

gnifici in termini di inefficienza e di carenza paurosa; pagano con la crisi ospedaliera, pagano attraverso i figli per l'insufficienza cronica della medicina scolastica ed ora pagano anche i debiti delle mutue.

Non ci trova assolutamente consenzienti quest'aspetto e lo vogliamo ulteriormente sottolineare, come non ci trova consenzienti l'aver stabilito un prelievo per alimentare il fondo nazionale per l'assistenza ospedaliera anche con gli avanzi annuali della gestione per l'assicurazione contro la tbc gestita dall'INPS, a partire dal 1974. Su questo anche la Commissione lavoro del Senato ha espresso un parere contrario, perchè ci troviamo in presenza di leggi presentate per migliorare questa assistenza.

E invece, diciamo, un aspetto positivo l'aver ampliato le funzioni delle regioni sulla disciplina dell'attività degli ospedali e delle cliniche universitarie specialmente in presenza come siamo di sperequazioni paurose tra Nord e Sud. In una vera linea di tendenza, però, in direzione della riforma sanitaria, noi proponevamo il passaggio alle regioni non solo dell'assistenza ospedaliera, ma di tutte le competenze delle mutue, anche e soprattutto la medicina specialistica e generica. Il decreto così come nasce infatti innesca un meccanismo che se non viene rapidamente sostituito dalla riforma sanitaria — lo riconosceva oggi il Ministro in Commissione — finirà per ingigantire le spese, dato che le mutue nel nuovo regime avranno convenienza a scaricare i malati sugli ospedali e dovranno poi essere le regioni a pagare questi debiti.

Alle regioni si darebbe con questo dualismo la patata bollente degli ospedali; alle mutue resterebbe ancora la parte più succosa dell'assistenza con il latente pericolo di nuovi sprechi, come per esempio un sovraccarico per i farmaci. A proposito dei farmaci la creazione di una commissione di esperti con la partecipazione del direttore dell'Istituto superiore di sanità per la revisione annuale dei proutuari terapeutici va indubbiamente nella direzione di una bonifica di un settore che ne ha urgente bisogno. Sarebbe stato bene — e noi lo riproporremo con un emenda-

mento — che contestualmente a questa decisione si avesse avuto il coraggio di affondare il bisturi anche nella piaga della cosiddetta propaganda che troppo spesso viene gabelata come informazione scientifica ed invece sconfinata purtroppo nella più vieta pubblicità e qualche volta, mi si permetta, anche nel comparaggio.

Sarà il caso di ricordare a questo proposito che cosa significa tutto il problema farmaceutico nel nostro paese, gli sprechi, le dissipazioni, l'inaridimento della ricerca scientifica, l'abuso dei farmaci, l'incredibile spesa che grava sulle mutue e rammentare anche ai colleghi e a lei, signor Ministro, che le risultanze della famosa Commissione anti-trust condannavano duramente il caos esistente nel settore farmaceutico, ma che tale condanna non ebbe alcuna eco sul piano delle decisioni e che tutta la vicenda dell'altra Commissione, quella Garattini, ebbe solo clamore di stampa, qualche interrogazione parlamentare e alcune dimissioni, ma tutto cadde rapidamente nel nulla.

Noi abbiamo affermato che, pur contenendo aspetti negativi, il decreto ci pone su un terreno più avanzato per la battaglia che tra non molto dovremo ingaggiare per la riforma sanitaria. Abbiamo anche affermato che la nostra parte politica, così come ha dimostrato nella Commissione, proprio su questo decreto, è disponibile ad un discorso serio ed approfondito sulla riforma, ad un rapporto dialettico con la maggioranza e aperta ad un confronto serrato che potrà dare risultati positivi, ma potrà darli solo se ci si convincerà, come abbiamo sempre sostenuto, che la riforma sanitaria per aver sul serio le caratteristiche di una riforma e non essere invece una semplice razionalizzazione del settore della salute deve contare sulle forze che veramente si battono per conquistarla e che hanno la necessaria visione globale del problema.

Occorre un collegamento vero con le forze sociali, i lavoratori in primo luogo, oggetto e soggetto della salute ed un collegamento altresì con gli enti locali, che debbono essere momenti primari della riforma.

Abbiamo a questo proposito apprezzato l'intervento del Ministro oggi in Commissione e condividiamo la parte del suo intervento che metteva in primo piano, privilegiava la presenza dell'ente locale territoriale. Ma occorre tener presente anche un altro aspetto e cioè che molti saranno i nemici della riforma; molte le resistenze palesi ed occulte. Non vorremmo che quelle resistenze e quegli ostacoli che ci hanno fatto arrivare così in ritardo su un problema di enorme importanza per il paese e che hanno fatto slittare la riforma negli anni, da un documento ufficioso ad un altro, dai testi rimasti nei cassetti a quelli apparsi solo sulle colonne dei giornali, ancora una volta ritardassero il cammino della riforma e frustrassero le buone intenzioni e la volontà che il Ministro ha dimostrato — e gliene diamo volentieri atto — in queste settimane, vincendo anche difficoltà che, a quanto si dice, gli sono venute dall'interno della stessa compagine governativa e del suo partito.

È necessario, quindi, un certo rapporto con l'opposizione di sinistra; è necessaria nel contempo una forte volontà politica, ma si deve avere la cognizione che non potrà essere un'operazione indolore; che una riforma che non vada a colpire determinati, corporativi interessi, non potrà essere tale, ma soltanto un ennesimo ripiego, una specie di manovra contro la quale certamente ci batteremo noi e si batteranno i lavoratori, le forze politiche, sindacali e sociali che sono fortemente interessate ad una vera riforma. Già oggi lo vediamo di fronte a questo decreto che, pure, non è la riforma sanitaria, ma contiene alcuni pallidi accenni ad una volontà riformatrice. Ebbene già oggi abbiamo visto i primi pesanti sintomi di quali e quante saranno le resistenze: ci verranno dal settore dei monopoli farmaceutici; ci verranno — non facciamoci illusioni — da certi ambienti medici. Infatti se è vero che la riforma sanitaria non si può fare contro i medici, è pur vero che non dobbiamo avere alcun timore di colpire privilegi, baronie, parassitismi, corporativismi, ovunque essi si annidano.

Lo diciamo sinceramente: l'aver ceduto nell'articolo 7 di questo decreto-legge a certe

spinte settoriali sul terreno finanziario, che sempre è quello più scivoloso ed infido, non ci lascia molto tranquilli sull'effettiva volontà di resistenza del Governo e della maggioranza, quando ben più pesanti spinte si faranno sentire al momento della discussione della riforma sanitaria.

Le stesse perplessità manifestiamo di fronte ai ritardi, alla volontà di modifica proprio negli aspetti qualificanti riguardanti il tempo pieno e i dipartimenti che si sono manifestati nella Commissione sanità del Senato a proposito della legge di sanatoria, approvata all'unanimità dall'altro ramo del Parlamento. Sembra questa ultima una battaglia di retroguardia proprio nel momento in cui la riforma dovrebbe privilegiare tali aspetti del settore ospedaliero, il tempo pieno, il dipartimento; una remora, ci pare, messa lì, ad ostacolare l'ulteriore cammino della riforma.

I recenti scioperi dei medici sono un altro sintomo; hanno avuto un chiaro segno: quello corporativo. L'aver modificato il decreto a causa degli scioperi attuati e di quelli minacciati, non depone certo, lo ripetiamo, a favore della volontà riformatrice del Governo. Il decreto ha su questo punto un solo aspetto positivo, quello che differenzia il compenso tra i medici ospedalieri, per favorire il tempo pieno. Mi consentirete, però, che poca cosa è quando si è passati dal 30 per cento dell'originario testo del decreto al 60 per cento per i medici a tempo pieno e dal 30 al 40 per cento per i medici a tempo definito della somma di compartecipazione dei sanitari ai proventi dell'attività professionale comunque prestata negli ospedali; è stato indubbiamente questo un sintomo di cedimento che non va in direzione della riforma sanitaria. Quando si chiedono, come il Ministro ci ha detto oggi in Commissione, sacrifici a tutte le categorie, a quelle meno abbienti, ai lavoratori, agli operai, agli artigiani, ai coltivatori diretti, sacrifici che vengono chiesti anche in questo decreto così come negli altri che abbiamo avuto ed abbiamo alla nostra attenzione in questi giorni, dobbiamo dire che ai medici questi sacrifici dovevano esse-

re chiesti con forza e doveva essere mantenuta almeno la prima stesura del decreto.

È questa una partenza col piede sbagliato o è solo un aspetto particolare? Noi, lo sapete, avremmo preferito che si effettuasse una maggiore resistenza sul testo originario, anzi avremmo preferito che si facesse ancora un passo avanti eliminando queste partecipazioni che privilegiano una categoria, che è l'unica nel nostro paese a godere di un simile trattamento. La verità è, onorevoli colleghi, che, essendo in gioco precisi interessi, scendono in campo le forze che ne sono economicamente titolari e ne hanno la rappresentanza politica, cercando di preconstituire una realtà capace di vanificare gli effetti positivi che ci auguriamo di conseguire, allorquando dalle buone intenzioni si dovrà passare alla fase attuativa e al funzionamento degli strumenti operativi.

Concludendo quest'intervento onorevoli colleghi, vorremmo che si capisse appieno il senso politico del nostro discorso. Abbiamo apprezzato la battaglia condotta alla Camera dei deputati dai nostri compagni e i risultati che sono stati conseguiti in quella sede. Ne valutiamo l'aspetto positivo per la materia in sé del decreto ed anche per un aspetto più generale che già il compagno Valori ricordava qui nella sua dichiarazione di voto su un altro decreto, cioè che il rapporto corretto con l'opposizione comunista, il confronto con essa su questioni qualificanti e il recepimento di istanze che i comunisti avanzano porta sempre vantaggi per i lavoratori e i ceti popolari. Questo decreto ci pare da questo punto di vista esemplare. Gli aspetti positivi non possono però nascondere le parti negative che nel decreto sono rimaste, e soprattutto non possono farci dimenticare che su questo come su altri terreni, ma su questo in modo precipuo per gli interessi che vi si intrecciano, la Democrazia cristiana ha sempre dimostrato ritardi, dubbi, ripensamenti, ha più spesso tergiversato che agito e qualche volta ha purtroppo agito in senso contrario ad una chiara linea riformatrice.

Siamo perciò — ce lo consentano i colleghi di maggioranza — piuttosto diffidenti,

non per partito preso, come si dice, ma per le esperienze del passato e per alcuni sintomi del presente che abbiamo denunciato e che abbiamo in questo intervento ricordato, non ultimo dei quali il ritardo nella presentazione ufficiale della riforma sanitaria che, approvata al Consiglio dei ministri il 31 luglio, oggi non è ancora un testo ufficiale e non è stata ancora presentata al Parlamento. L'onorevole Ministro ci diceva in Commissione che ciò avverrà entro una settimana. Noi attendiamo questo evento per poterci confrontare con questo documento che aspettiamo da anni.

Di fronte a questi aspetti, per questi motivi di ordine politico generale e per gli aspetti iniqui che ancora nel decreto permangono, se non verranno accolti i nostri emendamenti daremo anche in questa sede un voto contrario a questo decreto, con l'impegno però di continuare nel Parlamento e nel paese la battaglia per un'effettiva riforma sanitaria. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

PRESIDENTE. I Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono state pubblicate in due appositi fascicoli.

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

FILETTI, Segretario:

BONAZZI, ANTONICELLI, BRANCA, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, GALANTE GARRONE, ROSSI Dante, OSSICINI. — *Al*

Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Premesso:

che un autorevole settimanale italiano, di larga diffusione, in data 4 luglio e 25 luglio 1974, ha pubblicato una sconcertante serie di notizie riguardanti l'Istituto nazionale della previdenza sociale;

che da tali notizie si apprende che alla fine di ogni anno l'INPS, provincia per provincia, ha liquidato e liquida somme iperboliche ad un lungo elenco di avvocati e di medici esterni per le cause perdute contro i lavoratori (nel 1972, infatti, su circa 60.000 cause, l'INPS ne ha perdute più di 40.000);

che è stato calcolato che, nell'ultimo periodo, detto ente ha versato ad avvocati e medici, per processi perduti contro lavoratori, ai quali era stato negato il diritto alla pensione, una media di 10 miliardi di lire ogni anno;

che nel bilancio di previsione dell'INPS per il corrente anno 1974 è stata prevista, per spese legali, la somma di lire 18 miliardi;

che dall'ampia documentazione di cui il settimanale è venuto in possesso è possibile vedere che in talune provincie vi sono avvocati tanto fortunati i quali ricevono ogni anno dall'INPS somme favolose di tal genere: 143 milioni, 168 milioni, 199 milioni, 203 milioni;

che non meno fortunati sono quei medici esterni che intervengono nel processo in qualità di consulenti tecnici d'ufficio, ai quali vengono liquidati compensi che, in taluni casi, raggiungono e superano i 100 milioni di lire nel corso di un solo anno,

gli interpellanti chiedono di sapere se il Ministro non ritenga di dover portare immediatamente a conoscenza del Parlamento il « rapporto dettagliatissimo » da lui giustamente richiesto al presidente del collegio dei sindaci dell'INPS, non appena venuto a conoscenza di tale ennesimo clamoroso scandalo, regalato ancora una volta ai pensionati, ai lavoratori ed all'intera opinione pubblica del nostro Paese.

Gli interpellanti chiedono, altresì, di conoscere il parere del Ministro sull'assurda pro-

liferazione, registratasi nel corso di questi ultimi anni, degli enti di patronato e di assistenza sociale, al cui funzionamento l'INPS contribuisce con un apposito fondo sovvenzioni di circa 30 miliardi di lire annui.

(2 - 0352)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FILETTI, Segretario:

GAUDIO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Premessa l'importanza che le Ferrovie calabro-lucane hanno, particolarmente nella provincia di Cosenza, e per le linee ferroviarie (Cosenza-Catanzaro Marina; Pedace-San Giovanni in Fiore; Castrovillari-Bivio Latronico), che si sviluppano per circa 250 chilometri, e per il servizio automobilistico, che ha acquistato un carattere di capillarità, espletando la maggior parte dei servizi di trasporti pubblici interurbani;

tenuto presente che gli attuali impianti delle ferrovie di Cosenza sono inadeguati al servizio e che, per l'espansione che la città ha assunto in questi ultimi decenni e per la presenza e la permanenza di impianti ferroviari ed automobilistici, sia dello Stato che delle Calabro-lucane nel pieno centro urbano, senza avere alcuna possibilità di ingrandimento, pongono gravi ostacoli non solo all'attuazione del piano regolatore della città, ma anche allo sviluppo del traffico e del servizio;

considerato che l'Amministrazione delle Calabro-lucane da tempo ha elaborato un piano di ammodernamento che prevede:

1) la costruzione di una nuova stazione ferroviaria formante un unico complesso con quella delle Ferrovie dello Stato;

2) la realizzazione di un raccordo ferroviario tra la vecchia e la nuova stazione che, a parere dell'interrogante, costeggiando l'attuale ferrovia dello Stato, dovrebbe, con caratteristiche di metropolitana tra Cosenza e Arcovacata di Rende, sede dell'Università della Calabria, pianificare e sviluppare un rapido traffico urbano con fermate ravvicinate, favorendo lo sviluppo rettilineo della città nella valle del Crati;

3) lo spostamento degli attuali impianti di deposito e delle officine, che si trovano anch'essi nel pieno centro cittadino, e la loro ricostruzione nella zona adiacente alla nuova stazione;

constatato che, allo stato attuale, si sta realizzando solo la costruzione della nuova stazione ferroviaria e che, per mancanza di fondi, non è possibile attuare il raccordo di questa con la vecchia stazione, nè i locali per le officine ed i depositi;

ritenuto, altresì, che tale situazione, determinando un graduale degradamento della qualità dei servizi, creerebbe, conseguentemente, un grave stato di disagio nei suoi maggiori utenti, rappresentati da quella popolazione studentesca che non solo dai comuni limitrofi gravita su Cosenza, ma anche da comuni più piccoli su altri aventi maggiori attrezzature scolastiche,

l'interrogante chiede di sapere se tale stato di cose risulti al Ministro e se egli non ritenga necessario ed urgente assegnare all'Amministrazione delle Ferrovie calabro-lucane i fondi occorrenti, da tempo richiesti, per l'esecuzione del piano di ammodernamento elaborato, compresa la costruzione del collegamento ferroviario che, a parere dell'interrogante, dovrebbe avere caratteristiche di metropolitana tra Cosenza ed Arcovacata di Rende, sede dell'Università della Calabria, e che, senza comportare un'eccessiva spesa, risolverebbe in gran parte il problema del traffico urbano.

(3 - 1289)

SIGNORI, VIVIANI, LICINI, CIPELLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei mini-*

stri ed al Ministro della difesa. — Per conoscere quanto appresso:

1) se risponda a verità la notizia di stampa secondo la quale il SID, ancora una volta — anzichè rappresentare un elemento di difesa delle istituzioni democratiche — ha ostacolato l'inchiesta giudiziaria sulla famigerata « Rosa dei venti », imponendo al tenente colonnello Spiazzi — a mezzo del generale Alemanno che dirige l'Ufficio sicurezza internazionale del Servizio segreto — di non riferire alla giustizia i nomi dei militari « rosaventisti »;

2) nel caso che la notizia risponda a verità, si domanda cosa il Governo intenda compiere per proibire che, attraverso il pretesto del segreto militare, si continui, da parte del SID, ad offrire una colpevole copertura alle forze eversive di destra, tanto più che è nel convincimento generale che un'efficiente opera del SID avrebbe contribuito a rendere più difficile il perpetrarsi delle orribili stragi che hanno insanguinato il Paese.

(3 - 1290)

VENANZETTI, CIFARELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati per accertare le responsabilità dei gravi incidenti verificatisi, la sera del 10 agosto 1974, a Nettuno, tra le forze di polizia accasermate presso la locale Scuola allievi sottufficiali di pubblica sicurezza e la popolazione civile.

Gli interroganti ritengono urgente:

la nomina, da parte del Ministro, di una Commissione d'inchiesta per individuare i responsabili dell'ingiustificata « carica » e del brutale pestaggio effettuato nei confronti di numerosi cittadini e per il loro allontanamento da Nettuno e, nei casi più gravi, dallo stesso Corpo delle guardie di pubblica sicurezza;

l'accertamento dei danni morali e materiali subiti dalla città e dai singoli cittadini, con un completo indennizzo.

Gli interroganti richiamano l'attenzione del Ministro sulla necessità di ricreare le con-

dizioni per il ripristino dei tradizionali buoni rapporti tra gli allievi della Scuola di pubblica sicurezza e la cittadinanza di Nettuno.

(3 - 1291)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

PINNA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere:

1) quali siano le iniziative predisposte dal suo Ministero per la divulgazione dello spettacolo popolare in Sardegna, con particolare riguardo all'esigenza, da più parti prospettata, di allestire degli spettacoli gratuiti sui temi della Resistenza e della lotta al fascismo, ciò che appare tanto più importante, quanto più si manifestano i rigurgiti della propaganda e delle stragi compiute da forze eversive di chiara marca fascista;

2) se non ritenga utile ed opportuno estendere detti spettacoli agli alunni ed agli studenti delle nostre scuole, atteso che la Costituzione della Repubblica « ripudia il fascismo e ogni espressione che possa esaltare tale ideologia ».

(4 - 3552)

POZZAR. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali iniziative, concrete e rapide, saranno promosse per porre fine all'insostenibile situazione che da anni grava sulla Pretura di Monza per carenza di giudici e di personale ausiliario.

Il protrarsi dell'attuale situazione, in una Pretura alla quale fa capo una vasta e popolosa zona industriale della Lombardia, comprometterebbe definitivamente il prestigio della giustizia con la paralisi completa di un servizio essenziale per l'ordine civile.

(4 - 3553)

PINNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

1) se gli risulti che lungo la costa centro-occidentale della Sardegna, specie nella sta-

gione estiva, nel tratto che da Capo Frasca porta a Capo San Marco, si verificano numerosi annegamenti, vuoi per i repentini sconvolgimenti atmosferici che rendono pericoloso il mare, vuoi, talvolta, per la stessa imperizia dei bagnanti;

2) se gli risulti, altresì, che lungo quel tratto di costa non esiste nessuna organizzazione di vigilanza a protezione dei bagnanti, nè, tanto meno, una guardia medica in grado, all'occasione, di prestare i primi soccorsi;

3) se non ritenga utile un intervento, d'intesa con la Regione sarda ed i Comuni costieri interessati, onde provvedere alla vigilanza ed all'istituzione di una guardia medica nelle suddette località.

(4 - 3554)

PELUSO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Premesso:

che i sindacati unitari dei ferrovieri, le confederazioni sindacali della CISL, della UIL e della CGIL, nonchè i rappresentanti delle categorie economiche della provincia di Cosenza, riuniti presso la Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Cosenza, hanno giustamente ribadito, in un recente incontro-dibattito, l'importanza del nuovo tracciato ferroviario Cosenza-Paola, sia per l'intera regione, sia in relazione all'ammodernamento e potenziamento delle Ferrovie dello Stato;

che i lavori per il completamento dell'opera in parola procedono, per varie ragioni, piuttosto lentamente, con qualche interruzione dovuta a difficoltà varie, specie per la realizzazione del lungo tunnel noto come galleria di San Marco,

l'interrogante chiede di conoscere:

a) come mai la progettazione a suo tempo definita non abbia previsto la natura del terreno ed i mezzi adeguati da utilizzare;

b) a chi debba attribuirsi la responsabilità di studi incompleti o di errori tecnici che hanno, peraltro, a suo tempo, provocato tragici mortali incidenti;

c) se non ritengano di dover dare assicurazioni circa l'adeguamento degli stanziamenti agli effettivi costi dell'opera nel suo complesso, sulla base degli ultimi accertamenti;

d) se possano indicare, infine, un termine di tempo entro il quale l'opera potrà essere, a loro giudizio, presumibilmente completata.

(4 - 3555)

PELUSO, SCARPINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intenda operare perchè anche agli insegnanti di libere attività della scuola media, a tempo indeterminato, sia riconosciuto il diritto di partecipare ai prossimi corsi abilitanti speciali, e ciò sia per ragioni di equità che per l'effettiva valorizzazione dei suddetti insegnamenti ritenuti, giustamente, necessari e formativi.

(4 - 3556)

TEDESCHI Mario. — *Al Ministro del tesoro.* — Con riferimento alle dichiarazioni alla stampa dell'ex Ministro del tesoro, onorevole La Malfa, il quale ha affermato di non avere, a suo tempo, convocato il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, allo scopo di non autorizzare l'aumento di capitale della « Finambro », del finanziere Sindona;

considerato che, a detta dello stesso onorevole La Malfa, a favore della « Finambro » e del Sindona, vennero effettuate « pressioni » di carattere politico e che, a detta dello stesso La Malfa, nonostante la mancata autorizzazione dell'aumento di capitale, si arrivò a « negoziare le azioni " Finambro " che ancora giuridicamente non esistevano » e che agli scambi parteciparono « anche banche di diritto pubblico »,

l'interrogante chiede di conoscere per quali motivi il Ministero, a quel tempo, non intervenne per impedire tale abuso, lasciando così che si portasse a termine un'autentica truffa nei confronti di tanti risparmiatori.

(4 - 3557)

ALBARELLO, PIRASTU, GALANTE GARONE, BRUNI, VIGNOLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non intende comunicare al Parlamento, nelle sedi più opportune ed al più presto, il testo integrale dei numerosi *omissis* dell'inchiesta Beolchini sulle gravi deviazioni del SIFAR.

Gli interroganti ricordano che il generale Beolchini stesso, in un'intervista rilasciata ad un settimanale, sostiene che non è possibile risalire alle radici politiche dei tragici attentati che si succedono in Italia senza la pubblicazione completa dell'inchiesta che fu, a suo tempo, inspiegabilmente mutilata nelle sue parti essenziali.

(4 - 3558)

D'ANGELOSANTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intende adottare:

a) perchè sia data attuazione alla decisione della Commissione centrale del 9 aprile 1974, con la quale è stata annullata la nomina della signora Bruna Cantone alla cattedra di A. A. per la forgiatura e tiratura nella sezione dei metalli dell'Istituto d'arte di Velletri, il cui direttore sostanzialmente rifiuta di adeguarsi alla citata decisione;

b) nei confronti del direttore di quell'Istituto, il quale, per tale suo comportamento, è stato sottoposto a procedimento penale per omissione di atti d'ufficio.

(4 - 3559)

PINNA. — *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

1) se siano a conoscenza dell'ulteriore espandersi degli incendi in Sardegna — con particolare riguardo alla zona del Sarrabus, e segnatamente alle campagne di Muravera, San Vito e Villaputzu — che hanno provocato ingenti danni ai boschi, ai vigneti ed ai frutteti (un incendio pauroso è durato 9 ore, ponendo in serio pericolo anche le abitazioni periferiche);

2) se risulti loro, altresì, che altri incendi si sono verificati a Pirri, Flumini, Capoterra e Sestu, distruggendo le stoppie ed ogni altra cosa presente nelle campagne;

3) quali provvedimenti intendano assumere, d'intesa con la Regione sarda ed i Comuni, per ovviare al grave inconveniente ripetutamente segnalato dall'interrogante.

(4 - 3560)

PINNA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

1) quali siano le ragioni effettive del mancato pagamento dell'integrazione comunitaria ai produttori d'olio d'oliva della Sardegna per la raccolta dell'annata agraria 1972-1973;

2) se gli risulti che tale ritardo provoca profondo disagio tra le categorie produttrici, soprattutto in connessione al pagamento di cambiali agrarie per l'acquisto di quanto necessita all'attività produttiva;

3) se gli risulti, altresì, che diverse delle cennate cambiali vanno in protesto proprio per la mancanza delle somme dovute e derivanti dall'integrazione comunitaria, riscuotendo le quali sarebbe in qualche modo possibile adempiere agli impegni contrattati;

4) se non ritenga, infine, urgente ed opportuno un suo intervento onde ovviare al grave inconveniente lamentato.

(4 - 3561)

ARENA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non ritenga opportuno promuovere iniziative atte a consentire il permanere in servizio a tempo indeterminato — sino a quando, almeno, alle carenze numeriche di personale d'ordine degli uffici giudiziari non si sarà avviato mediante regolare concorso — dei dattilografi che siano stati assunti per periodi trimestrali a mente dell'articolo 3 del decreto-legge 21 settembre 1973, n. 566, e che abbiano prestato o prestino attualmente servizio.

Il criterio al momento adottato non risponde, invero, alle esigenze dell'Amministrazione, costretta com'è a privarsi dell'opera dei dattilografi proprio quando, allo scadere dei tre mesi, cominciano ad acquisire nei diversi uffici quella esperienza e quella maggiore competenza che li pone in grado di collaborare compiutamente con i cancellieri ed i segretari, di numero anch'essi ridotto.

(4 - 3562)

**Ordine del giorno
per le sedute di martedì 13 agosto 1974**

P R E S I D E N T E. Il Senato tornerà a riunirsi domani, martedì 13 agosto, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la

seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, recante norme per l'estinzione dei debiti degli enti mutualistici nei confronti degli enti ospedalieri, il finanziamento della spesa ospedaliera e l'avvio della riforma sanitaria (1774) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (ore 22,05).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari